

PSR 2014-2020

Linee di indirizzo strategico per lo sviluppo rurale in Campania

**Documento elaborato dall'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania
in collaborazione con INEA - sede per la Campania**

Indice

Premessa	3
Parte I - La realtà agricola e forestale campana. Principali dati strutturali e programmazione 2007-2013	5
1.1 L'agricoltura campana alla luce del Censimento Generale 2010	6
1.2 Alcune considerazioni sui risultati del PSR 2007-2013 della Campania	16
Parte II - Gli indirizzi programmatici alla base delle strategie regionali per lo sviluppo rurale	19
2. Una nuova visione strategica per lo sviluppo rurale regionale	20
2.1 Le linee di indirizzo strategico	21
Parte III - Principi di metodo	24
3. Il percorso: la fase di ascolto e di condivisione.....	25
Parte IV – Le priorità per lo sviluppo rurale 2014-2020.....	28
4. Aspetti propedeutici	29
4.1 Territorializzazione	29
4.2 Community-Led Local Development (CLLD) - Leader.....	30
4.3 Sottoprogrammi tematici ed integrazione	33
4.4 Competenze dei Fondi comunitari e complementarità	37
4.5 Semplificazione.....	37
4.6 Forme di sostegno e sovvenzioni	38
4.7 Concentrazione interventi.....	39
4.8 Organizzazione e responsabilità	40
4.9 Sistema informativo	41
5. Le priorità.....	42
5.1 Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle aree rurali	43
5.2 Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole	44
5.3 Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo	46
5.4 Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste ..	47
5.5 Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale	48
5.6 Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali	49

Premessa

La pubblicazione delle informazioni censuarie di dettaglio relative all'Agricoltura regionale, unitamente agli elementi di valutazione sull'avanzamento delle attività legate all'attuazione del PSR 2007-2013, pongono le basi per una seria riflessione sulle strategie da perseguire per lo sviluppo rurale in Campania nei prossimi anni.

Il contesto di riferimento propone una serie di elementi da valutare con attenzione, non solo in riferimento alla situazione di crisi permanente che grava sulla nostra economia, e che appare particolarmente drammatica nella nostra regione (precipitata all'ultimo posto nella classifica regionale del Pil pro-capite), ma anche alla complessiva tenuta dell'agroalimentare campano ed alle dinamiche strutturali osservate nell'ultimo decennio.

Oggi il settore agricolo si trova ad affrontare un passaggio decisamente impegnativo della storia recente in quanto deve adeguarsi e rispondere ad esigenze e sollecitazioni prevalentemente esterne. Si avverte, in particolare, ciò che si può definire una **"crisi di prospettiva"**, che occorre fronteggiare con chiare linee di indirizzo politico. La risposta peggiore sarebbe quella di affrontare le problematiche con un eccessivo attivismo operativo senza, però, dotarsi di una strategia complessiva.

Per tramutare necessità in opportunità, occorre individuare **strategie di medio-lungo periodo** su cui basare gli obiettivi operativi, da perseguire nel prossimo decennio, che tengano conto delle varie anime dell'agricoltura riguardo alle caratteristiche e alle peculiarità dei diversi territori.

La **Programmazione dello Sviluppo Rurale per il periodo 2014-2020** rappresenta un primo ed importante strumento disponibile per dare una concreta forma alle politiche regionali per lo sviluppo dei settori agroforestali ed il rilancio delle aree rurali. In tal senso, il presente documento intende tracciare le strategie di base che orienteranno le politiche finalizzate allo sviluppo rurale in Campania. In tal senso, il documento intende avviare concretamente il confronto pubblico finalizzato alla preparazione del PSR 2014-2020.

Il documento è articolato in quattro sezioni:

- la prima contiene una sintetica descrizione del contesto agroalimentare regionale, che trae origine soprattutto dai dati rilevati nell'ambito del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura. Inoltre, sono rappresentate alcune considerazioni preliminari sui risultati del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013;
- nella seconda si tracciano le linee di indirizzo strategico che l'Assessorato all'Agricoltura della Campania intende adottare al fine di sostenere lo sviluppo delle attività agricole e forestali e, più in generale, dei territori rurali regionali. Tale sezione tiene conto di aspetti di carattere generale, proponendo un percorso strategico di medio-lungo periodo in grado di dare risposta ad alcune domande cruciali;
- la terza sezione è dedicata alla illustrazione di alcuni principi di fondo e delle opzioni di metodo che si ritiene necessario adottare per sostenere i processi di cambiamento auspicati, con particolare riferimento alle modalità di lavoro da applicare in sede di programmazione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020;

- infine, viene offerta una prima rappresentazione delle Priorità dell'Unione per lo sviluppo rurale che l'Assessorato, sulla base degli indirizzi già emersi in sede di definizione dell'Accordo di Partenariato, dei risultati della Valutazione intermedia del PSR 2007-2013, nonché delle prime riflessioni sui dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, intende sostenere nell'ambito della Programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020.

**Parte I -
La realtà agricola e forestale campana.
Principali dati strutturali e programmazione
2007-2013**

1.1 L'agricoltura campana alla luce del Censimento Generale 2010

• Struttura del sistema agricolo

In base ai dati definitivi del 6° censimento generale dell'agricoltura del 2010 in Campania risultano attive 136.872 aziende (l'8% del dato nazionale). In dieci anni si è osservata una decisa contrazione del numero di aziende (pari al -41,6%). Tale dinamica ha interessato prevalentemente la classe di dimensione inferiore ai due ettari di SAU.

La SAT si estende su 722.245 ha (53% circa della superficie regionale) circa il 13,8% in meno rispetto al 2000. La SAU occupa 549.270 ettari, pari al 41% della superficie territoriale regionale. Rispetto al 2000 si osserva una contrazione pari al 6,3% (36.727 ettari).

Per effetto di tali dinamiche, si assiste ad un aumento della dimensione media aziendale, che in termini di SAU passa da 2,5 a 4,0 ettari. Dunque, nel processo di ridisegno dell'agricoltura regionale, all'abbandono delle attività agricole si contrappone una crescita delle imprese in termini di superficie e di produttività media. Ciò non si traduce necessariamente in un rafforzamento dell'intero sistema agricolo: la perdita di SAU, soprattutto in aree a più elevata pressione antropica, è stata rilevante.

Le aziende con allevamenti sono diminuite di oltre 62 punti percentuali, ma la flessione in termini di capi allevati è meno evidente e, addirittura si registrano incrementi in settori trainanti per l'agroalimentare regionale, quale quello bufalino.

La superficie media delle aziende varia nelle diverse province: nell'Avellinese è di 4,8 ettari, nel Benevento e nel Casertano è pari a 4,5 ettari, nel Salernitano è di 3,8 ha. In provincia di Napoli si registra il maggiore livello di polverizzazione, con una SAU media di 1,6 ha.

Tab. 1 - Aziende agricole, Superficie Agricola Utilizzata e Superficie Agricola Totale, 2010

Province	AZIENDE			SAU			SAT		
	2010	2000	Variaz. (%)	2010	2000	Variaz. (%)	2010	2000	Variaz. (%)
Caserta	23.692	37.469	-36,8	107.360	106.861	0,5	130.388	144.176	-9,6
Benevento	24.259	31.410	-22,8	108.420	111.887	-3,1	129.486	137.765	-6,0
Napoli	14.311	41.954	-65,9	23.089	34.943	-33,9	26.092	41.691	-37,4
Avellino	25.862	46.102	-43,9	124.617	139.831	-10,9	150.585	187.739	-19,8
Salerno	48.748	77.400	-37,0	185.784	192.475	-3,5	285.874	326.440	-12,4
Campania	136.872	234.335	-41,6	549.270	585.997	-6,3	722.425	837.811	-13,8
Italia	1.620.884	2.396.274	-32,4	12.856.048	13.181.859	-2,5	17.081.099	18.766.895	-9,0

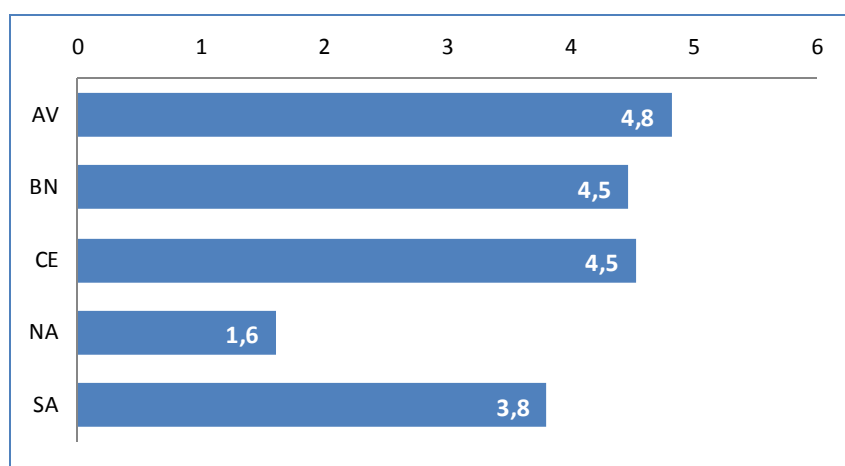
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

Analizzando i dati su scala provinciale si osservano dinamiche abbastanza diversificate. In particolare:

- in provincia di Napoli si registra una preoccupante regressione degli spazi agricoli (-37,4%) associata alla espulsione di aziende agricole marginali e prevalentemente a carattere non professionale (-65,9%);

- nel Beneventano la diminuzione del numero di aziende è stata più contenuta (-22,8%) e nel complesso la contrazione delle superfici agricole si è mantenuta su livelli relativamente accettabili (SAT -6,0%, SAU -3,1%);
- nella provincia irpina la contrazione delle superfici agricole è stata significativa (rispettivamente: SAT -19,8%; SAU -10,9%) ma ancor più quella del numero di aziende (-43,9%);
- nel Salernitano il numero di aziende è diminuito del 37,0%, ma la Superficie Agricola Utilizzata registra una flessione lieve (-3,5%);
- infine, nel Casertano si registra un lievissimo incremento della SAU (+0,5%), a fronte di una riduzione del numero di aziende agricole pari a circa il 37%.

Fig. 1 - Dimensione media aziendale per provincia espressa in ettari, anno 2010



Fonte : Elaborazioni su dati ISTAT

• Titolo di possesso dei terreni

La struttura fondiaria appare molto più flessibile rispetto al passato. Infatti, sono più frequenti le forme diversificate di possesso dei terreni, con l'uso di superfici in *affitto* o gestite a *titolo gratuito*. Per altro verso, si osserva una riduzione della percentuale di aziende che operano solo su terreni di proprietà, che, comunque, rappresenta la forma di possesso prevalente.

Il 71,3% delle aziende agricole, difatti, opera solo su terreni di proprietà, che rappresentano il 49% circa della SAU regionale. La forma mista *proprietà e affitto*, adottata dal 10,6% delle aziende ed interessa circa il 24% della SAU regionale, mentre le aziende che operano solo su terreni in *affitto* rappresentano il 7,2% del totale regionale ed impegnano una SAU pari all'11,0% del totale.

Tale maggiore flessibilità risulta più evidente dall'analisi dei dati provinciali. La forma mista *proprietà, affitto e uso gratuito*, rispetto al 2000, ha registrato un forte incremento a livello regionale (+159,3%), tendenza affermata in tutte le province campane. Analoga tendenza (sia pure con notevoli differenze nell'ambito delle diverse province) riguarda le superfici in solo affitto (+153,0%).

Tab. 2 - Numero di aziende per titolo di possesso, var.% 2010/2000

	Proprietà		Affitto		Uso gratuito		Proprietà e affitto		Proprietà e uso gratuito		Affitto e uso gratuito		Proprietà, affitto e uso gratuito		Senza terreni	
	2010	var.%	2010	var.%	2010	var.%	2010	var.%	2010	var.%	2010	var.%	2010	var.%	2010	var.%
Caserta	14.774	-52,0	2.810	30,6	579	12,2	3.951	44,1	858	-12,6	144	69,4	571	156,1	5	-61,5
Benevento	16.354	-33,7	1.631	219,8	677	-15,5	3.172	28,0	1.225	-47,4	100	-12,3	1.096	112,0	4	33,3
Napoli	9.391	-72,2	2.069	-55,9	443	-27,4	1.700	-25,0	438	-6,2	61	29,8	205	241,7	4	-50,0
Avellino	17.862	-52,4	1.602	34,1	729	-36,9	3.091	-3,3	1.293	-47,7	88	-12,0	1.172	162,2	25	92,3
Salerno	39.267	-43,3	1.736	-9,0	1.758	31,3	2.532	25,2	2.694	1,9	107	27,4	633	253,6	21	0,0
Campania	97.648	-50,2	9.848	-5,8	4.186	-5,3	14.446	13,7	6.508	-26,8	500	16,3	3.677	157,9	59	1,7
%	71,3%		7,2%		3,1%		10,6%		4,8%		0,4%		2,7%		0,0%	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 3 - Superficie Agricola Utilizzata per titolo di possesso. Valori assoluti e variazioni 2010/2000

Titolo di possesso	SAU (ha)		Var. assoluta	Var.%	% rispetto al totale	
	2010	2000			2010	2000
Solo proprietà	269.442,9	412.401,6	-142.958,6	-34,7	49,1	70,4
Solo affitto	60.555,9	23.936,8	36.619,1	153,0	11,0	4,1
Solo uso gratuito	13.537,5	10.669,8	2.867,6	26,9	2,5	1,8
Proprietà e Affitto	133.117,5	86.853,9	46.263,7	53,3	24,2	14,8
Proprietà e Uso gratuito	29.048,9	34.698,9	-5.650,0	-16,3	5,3	5,9
Affitto e Uso gratuito	5.673,8	2.822,3	2.851,5	101,0	1,0	0,5
Proprietà, Affitto e Uso gratuito	37.894,0	14.614,2	23.279,8	159,3	6,9	2,5
Totale	549.270,5	585.997,4	-36.726,9	-6,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

- **Forma di conduzione**

La forma di conduzione prevalente è quella diretta (97,2% del totale), con un incremento di un punto percentuale rispetto al 2000. Diminuisce la percentuale del numero di aziende che adottano la conduzione con salariati (dal 3,6% del 2000 al 2,4% del 2010).

In termini di SAU, invece, è evidente un significativo aumento per le aziende con *altra forma di conduzione* che passa, infatti, dallo 0,2% del 2000 all'8,3% del 2010. Per contro, si è sensibilmente ridotta la superficie delle aziende con salariati, che rappresenta il 6,9% della SAU regionale.

Tab. 4a - Numero di aziende per forma di conduzione, anni 2000-2010

	diretta			salariati			altra forma di conduzione		
	2010	2000	var. % 2010/00	2010	2000	var.% 2010/00	2010	2000	var.% 2010/00
Caserta	23.048	35.197	-34,5	582	2.237	-74,0	62	35	77,1
Benevento	23.841	30.942	-22,9	314	440	-28,6	104	28	271,4
Napoli	13.735	41.103	-66,6	550	842	-34,7	26	9	188,9
Avellino	25.256	45.334	-44,3	523	732	-28,6	83	36	130,6
Salerno	47.224	72.856	-35,2	1.357	4.481	-69,7	167	63	165,1
Campania	133.104	225.432	-41,0	3.326	8.732	-61,9	442	171	158,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tab. 4b - Superfici aziendali (ha) per forma di conduzione, anni 2000-2010

	diretta			salariati			altra forma di conduzione		
	2010	2000	var. % 2010/00	2010	2000	var.% 2010/00	2010	2000	var.% 2010/00
Caserta	91.751	83.770	9,5	11.694	22.848	-48,8	3.914	243	1.510,2
Benevento	100.925	105.537	-4,4	2.567	6.099	-57,9	4.928	252	1.857,6
Napoli	20.553	33.656	-38,9	2.412	1.256	92,1	123	32	286,5
Avellino	117.536	131.277	-10,5	4.684	8.214	-43,0	2.397	341	603,4
Salerno	134.860	131.536	2,5	16.640	60.593	-72,5	34.285	346	9.814,9
Campania	465.625	485.775	-4,1	37.997	99.009	-61,6	45.648	1.213	3.662,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

• Ordinamenti produttivi

I seminativi, con 267.839 ettari, sono il gruppo di coltivazioni preminente ed occupano il 48,8% della SAU regionale (53% nel 2000); seguono le legnose agrarie con il 28,7% della SAU e i prati permanenti e pascoli con il 21,3%.

- Ai **cereali** sono dedicati 100.587,5 ettari, ovvero il 28,8% in meno rispetto al 2000. La coltivazione prevalente è quella del frumento duro (50.994 ettari).
- Le **piante industriali**, con 9.308 ettari, sono il gruppo di coltivazioni con la diminuzione percentuale più incisiva (-32,1%) soprattutto determinata dal comparto tabacchicolo.
- Gli ettari coltivati ad **ortaggi** sono circa 23.074 e, in dieci anni, hanno subito una diminuzione pari al -8,8%.
- Di rilievo, anche per il valore della relativa Plv, le produzioni **florovivaistiche**, che impegnano poco più di 1.000 ettari in forme altamente intensive.
- Le dimensioni complessive della superficie destinata a coltivazioni **foraggere** sono pari ad oltre 99.712 ettari (18,1% della SAU regionale). Si tratta dell'unica forma di utilizzazione dei terreni che registra un significativo incremento (+24,6%) nel periodo intercensuario.

Le coltivazioni permanenti impegnano l'80,7% delle aziende campane.

- Con oltre 72.623 ettari **l'olivo** occupa la maggiore superficie (13,2% della SAU regionale), con una variazione non molto significativa (-0,8%) rispetto al 2000. Il 58,5% di SAU si concentra in provincia di Salerno.
- La superficie investita a **vite** è pari a 23.281 ettari e rappresenta il 4,2% della SAU regionale. In dieci anni, ha subito una diminuzione di 5.983 ettari (-20,4%). Il 45,2% della SAU viticola regionale è concentrata nel Sannio.
- La superficie coltivata ad **agrumi e fruttiferi** è di circa 60.685 ettari, l'11% della SAU regionale. In confronto ai 76.055 ettari circa del 2000, si evidenzia una diminuzione del 17,1%. Caserta è la provincia con la maggiore percentuale di SAU destinata a questi due tipi di coltivazione (34,72%).

I **prati permanenti e pascoli** occupano oltre 116.762 ettari, ovvero il 21,3% della SAU regionale. Nel decennio 2000-2010, si registra una variazione percentuale positiva (+3%). Il 64,5% della SAU destinata a questo tipo di utilizzazione, è in provincia di Salerno.

I **terreni a riposo**, comprendenti i terreni soggetti a regime di aiuto (4.541 ettari) e terreni a riposo non soggetti a regime di aiuto (10.250 ettari), rappresentano il 2,7% della SAU campana, e, dal 2000 al 2010, sono diminuiti del 22,1%.

Tab. 5a - Superficie agricola utilizzata. 2010

	SAU (ha)	%
Seminativi	267.838,65	48,76%
Legnose agrarie	157.486,15	28,67%
Prati permanenti e pascoli	116.762,20	21,26%
Altre superfici	7,183,48	1,31%
Totale	549.270,48	100,00%

Tab. 5b - Superficie agricola utilizzata per principali coltivazioni, 2010

	SAU 2010	SAU 2000	var %
Seminativi	267.838,65	291.252,00	-8,0%
<i>Cereali</i>	100.587,54	141.218,00	-28,8%
<i>Ortaggi</i>	23.073,88	25.294,00	-8,8%
<i>Foraggiere</i>	99.712,08	79.995,00	24,6%
<i>Piante industriali</i>	9.308,00	13.712,00	-32,1%
<i>Fiori e piante o.</i>	1.010,37	1.178,00	-14,2%
<i>Altre</i>	34.146,78	29.855,00	14,4%
Legnose Agrarie	157.486,15	176.493,17	-10,8%
<i>Vite</i>	23.281,44	29.264,00	-20,4%
<i>Olivo</i>	72.623,30	73.241,00	-0,8%
<i>Agrumi e fruttiferi</i>	60.684,56	72.968,00	-16,8%
<i>Altre</i>	896,85	1.020,17	-12,1%
Prati permanenti e pascoli	116.762,20	113.333,16	3,0%
<i>Altre superfici</i>	7.183,48	4.919,08	46,0%
Totale	549.270,48	585.997,41	-6,3%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

➤ Allevamenti

Le aziende con allevamenti in Campania, sono 14.705¹, il 10,7% del totale delle aziende agricole. La zootecnia campana incide per il 6,8 % sul comparto zootecnico italiano e per 16,8% su quello del Mezzogiorno. Dal confronto con il 2000, emerge una forte contrazione della consistenza aziendale (-61,4%), sia pure con notevoli differenze per tipologia di capi allevati.

- La **aziende bovine** sono 9.333 e rappresentano il 63,5% delle aziende zootecniche campane ed il 7,5% di quelle italiane. In Campania si allevano 182.630 capi bovini, pari al 3,3% di quelli censiti in Italia. Dal confronto con i dati nazionali è evidente la differenza in termini di dimensioni medie della stalla (pari a 19,6 capi/azienda). Dal 2000 al 2010 la Campania assiste ad una contrazione, sia del numero di capi (-14%) sia del numero di aziende (-39,2%).
- Le **aziende con allevamenti bufalini** sono 1.409 (+8,6% rispetto al 2000) e contano 261.506 capi in totale. In dieci anni il numero di capi è praticamente raddoppiato (+100%) e rafforza la posizione della Campania nello scenario nazionale: il 72,6% dei capi e il 57,9% delle aziende. La dimensione media degli allevamenti è di circa 186 capi/azienda. Le province con maggiore vocazione bufalina sono Caserta e Salerno.
- L'allevamento di **equini** conta 1.329 aziende per un totale di 6.265 capi. Rispetto al 2000, la consistenza aziendale si è ridotta del 39%; nel contempo, si è registrato un aumento del

¹ Si considerano le voci (*bovini, bufalini, equini, ovini, caprini, suini, avicoli, struzzi e conigli*) e la voce *allevamenti di api e altri allevamenti*. Senza la voce *api e altri allevamenti* il valore è di 14.324.

numero di capi (+26%). La tendenza generale di crescita aziendale, in ogni caso, non modifica sostanzialmente il profilo dimensionale degli allevamenti, che contano in media 4,7 capi.

- L'allevamento **suinicolo**, con 1.844 aziende e 87.705 capi, rappresenta il 7% delle aziende suinicole italiane. Dal 2000 al 2010 il numero di aziende è diminuito del 93,1%, mentre è del 35,7% la riduzione del numero di capi. Benevento e Salerno sono le province più rappresentative, per numero di capi.
- Le aziende di **ovini e caprini** sono, rispettivamente, 3.161 e 1.451. Rispetto al precedente censimento si osserva, per gli allevamenti di ovini, una contrazione del 19,7% dei capi e del 60,4% delle aziende. Tendenza analoga quella delle aziende caprine, che vedono una diminuzione del 23% del numero di capi e del 64% delle aziende.
- Anche gli allevamenti **avicoli** (1.536) rivestono un importante ruolo nella zootecnia regionale rappresentandone il 10,4%, ma, dal confronto con il 2000, si nota una forte diminuzione delle aziende (-94,5%) ed una riduzione del numero dei capi (-27,7%). Napoli e Benevento sono le province con il maggior numero di capi: la prima ha assistito ad una riduzione del 48% del numero di capi; la seconda, al contrario, un incremento del 34,9%.
- L'allevamento di **conigli**, con 673 aziende e 369.305 capi, dal 2000 al 2010 ha subito una diminuzione, sia in termini di allevamenti (-94,5 %), sia come numero di capi (-35,6%). Benevento e Avellino sono le province con il numero di capi più elevato.

Tab. 6a - Numero di aziende con allevamenti per specie e variazioni percentuali 2010/2000

	bovini	<i>var%</i>	bufalini	<i>var%</i>	equini	<i>var%</i>	ovini	<i>var%</i>	caprini	<i>var%</i>	suini	<i>var%</i>	avicoli	<i>var%</i>	conigli	<i>var%</i>	Totale
Caserta	1.620	-31,8	940	4,6	264	-33,3	296	-62,3	100	-59,8	98	-96,1	98	-96,3	37	-95,9	3.453
Benevento	2.479	-38,5	16	-5,9	236	-29,8	1.081	-60,5	168	-66,7	512	-93,7	334	-96,2	174	-95,7	5.000
Napoli	803	-23,0	15	50,0	182	70,1	50	127,3	70	66,7	341	-67,3	232	-78,6	112	-72,3	1.805
Avellino	1.553	-52,3	15	114,3	174	-45,1	760	-70,1	162	-66,2	443	-93,6	310	-96,0	167	-95,9	3.584
Salerno	2.878	-38,1	423	15,9	473	-53,8	974	-48,8	951	-65,5	450	-94,4	562	-92,9	183	-93,6	6.894
Campania	9.333	-39,2	1.409	8,6	1.329	-39,0	3.161	-60,4	1.451	-64,0	1.844	-93,1	1.536	-94,5	673	-94,5	20.736

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 6b - Numero di capi per specie e variazioni percentuali 2010/2000

	bovini	<i>var%</i>	bufalini	<i>var%</i>	equini	<i>var%</i>	ovini	<i>var%</i>	caprini	<i>var%</i>	suini	<i>var%</i>	avicoli	<i>var%</i>	conigli	<i>var%</i>
Caserta	43.348	-17,7	172.353	82,8	1.790	43,0	39.287	-0,4	3.377	-23,1	4.856	-38,1	399.007	-38,6	38.718	-13,6
Benevento	48.453	-10,8	1.611	656,3	801	16,1	46.968	-32,1	4.011	-38,4	40.593	-22,8	1.237.850	34,9	192.915	-35,5
Napoli	7.788	-8,2	2.321	81,9	1.122	359,8	3.606	267,2	1.883	164,8	6.143	-50,0	1.342.790	-48,0	20.957	-25,6
Avellino	26.991	-23,1	792	280,8	562	-13,3	34.501	-41,4	2.272	-44,1	8.683	-61,1	230.430	-38,5	85.618	-40,1
Salerno	56.050	-9,1	84.429	142,9	1.990	-6,7	56.992	-0,7	24.508	-21,4	25.430	-33,5	590.608	-19,5	31.097	-46,5
Campania	182.630	-14,0	261.506	100,0	6.265	26,1	181.354	-19,7	36.051	-23,0	85.705	-35,7	3.800.685	-27,7	369.305	-35,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

- **Lavoro**

Nel 2010 le giornate standard lavorate² nelle aziende agricole campane sono state pari a 19.492.698.

La distribuzione di giornate tra le diverse categorie di manodopera mostra come le attività agricole siano prevalentemente realizzate dal conduttore e dai suoi familiari: nel complesso, il 78,6%. Rispetto agli omologhi dati strutturali nazionali, si segnala una minore incidenza del lavoro dei familiari e parenti del conduttore (9,7%). La manodopera extrafamiliare realizza in media il 21,4% delle giornate standard complessive, con una netta prevalenza della manodopera a tempo determinato. Si tratta di dati non distanti da quelli nazionali, dove però osserviamo una incidenza della manodopera a tempo indeterminato pari ad oltre il doppio di quella regionale.

Tab. 7 - Giornate di lavoro per categoria di manodopera aziendale. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali

	conduttore	coniuge	familiari e parenti del conduttore	altra manodopera TI ³	altra manodopera TD ⁴	TOTALE
Campania	10.343,5 53,1%	3.091,2 15,9%	1.894,2 9,7%	459,4 2,4%	3.704,3 19,0%	19.492,7 100,0%
Italia	131.516,4 52,4%	32.227,3 12,8%	37.161,3 14,8%	12.322,8 4,9%	37.578,3 15,0%	250.806,0 100,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT 2010

Rispetto al precedente censimento, si registra una diminuzione complessiva di giornate standard lavorate del 38,1%. Anche a livello nazionale trova conferma questa tendenza, ma il calo appare più contenuto (-23,4%).

A risentirne è stata soprattutto la manodopera familiare con una diminuzione del 43,8%. La categoria *altri familiari e parenti del conduttore che lavorano in azienda* ha registrato una riduzione del 53,9% delle giornate di lavoro. La categoria *coniuge* è diminuita del 54% in Campania.

I *conduttori* hanno ridotto il numero di giornate di lavoro, rispetto al censimento precedente, in misura pari al 37,1% in Campania, ben superiore al valore medio nazionale del 23,5%.

Un'analisi della categoria "altra manodopera" fa comprendere come il settore stia pian piano evolvendosi, l'*altra manodopera aziendale a tempo indeterminato, infatti*, aumenta in maniera significativa. Il numero di giornate di lavoro prestate da salariati a tempo indeterminato cresce del 46,8%. Nello stesso periodo il dato nazionale ha fatto registrare un significativo -3,7%.

Per la categoria *altra manodopera aziendale a tempo determinato*, si nota una tendenza opposta: aumentano le giornate di lavoro prestate in Italia, +6,3%, mentre diminuiscono in Campania (-5,3%).

² Le giornate di lavoro sono riportate a giornate standard di 8 ore

³ Altra manodopera a Tempo Indeterminato

⁴ Altra manodopera a Tempo Determinato

Tab. 8 - Giornate di lavoro per categoria di manodopera aziendale

	altra manodopera TD	var% 2010/00	altra manodopera TI	var% 2010/00	conduttore	var% 2010/00	familiari e parenti del conduttore	var% 2010/00	coniuge	var% 2010/00	Totale 2010	var % 2010/00
Caserta	947,0	58,9	146,0	85,3	2.220,4	-20,3	387,7	-45,1	580,0	-42,8	4.280,1	-17,4
Benevento	199,0	-27,9	30,0	-36,9	2.067,9	-23,0	364,8	-43,9	692,0	-46,9	3.353,8	-32,4
Napoli	608,6	-29,0	76,1	61,7	1.342,3	-57,8	340,1	-67,2	317,0	-71,5	2.683,0	-56,9
Avellino	203,8	-36,1	42,4	-10,4	1.526,7	-40,2	217,5	-55,6	449,4	-56,5	2.439,7	-45,1
Salerno	1.748,0	-6,3	164,8	78,9	3.186,2	-39,3	584,3	-52,4	1.052,8	-53,3	6.736,1	-37,0
Campania	3.704,3	-5,3	459,4	46,8	10.343,5	-37,1	1.894,2	-53,9	3.091,2	-54,0	19.492,7	-38,1
Italia	37.578,3	6,3	12.322,8	-3,7	131.516,4	-23,5	37.161,3	-31,6	32.227,3	-38,9	250.806,0	-23,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dati assoluti in migliaia

- Manutenzione e presidio del territorio**

Una novità del 6° Censimento dell'Agricoltura è la rilevazione delle aziende impegnate nella realizzazione di interventi utili alla salvaguardia e manutenzione del territorio e del paesaggio.

Le aziende che in Campania hanno effettuato almeno una delle azioni di tutela del paesaggio sono 26.843, il 19,6% del totale. In tal senso la Campania ha una incidenza percentuale superiore, sia rispetto al Mezzogiorno (3,9% delle aziende) sia rispetto alla media nazionale del 17,2%. Per quanto riguarda la SAU, le aziende campane coinvolte svolgono queste attività sul 23,7% della SAU totale, in linea con la media italiana (22,8%).

L'analisi degli stessi dati su scala provinciale mostra un quadro piuttosto diversificato: nelle province di Caserta e di Napoli una quota interessante di aziende ha realizzato almeno un tipo di attività di manutenzione e presidio paesaggistico (rispettivamente, il 27,7% ed il 23,4%). Nell'area irpina si registra una minore partecipazione a tali attività, che coinvolgono appena l'8,5% delle aziende.

Tab. 9 - Superficie e aziende che hanno effettuato manutenzione e/o realizzazione di almeno un tipo di elemento lineare del paesaggio, 2010

	Aziende (n.)	%	SAU (ha)	%
Caserta	6.574	27,7%	36.422,1	33,9%
Benevento	4.650	19,2%	25.057,4	23,1%
Napoli	3.347	23,4%	5.280,2	22,9%
Avellino	2.209	8,5%	13.767,9	11,0%
Salerno	10.063	20,6%	49.615,5	26,7%
Campania	26.843	19,6%	130.143,0	23,7%
Italia	278.507	17,2%	2.932.749,3	22,8%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.2 Alcune considerazioni sui risultati del PSR 2007-2013 della Campania

Di seguito si illustra sinteticamente lo stato d'avanzamento del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 al 31 dicembre del 2012⁵.

Gli stanziamenti previsti per il periodo di programmazione 2007-2013, suddivisi in quota nazionale (Stato e Regione), e quota comunitaria (FEASR), ammontano a 1.809.983.083 euro. Tale importo comprende anche le risorse derivanti dalla rimodulazione del PSR ai fini dell'*Health Check* e del *Recovery Plan*.

Tab. 11 - Stanziamenti PSR Campania per Asse (euro)

Asse	Spesa pubblica programmata			(%)
	Stato + Regione	FEASR	TOTALE	
Asse 1	275.302.335	434.123.281	709.425.616	39,2%
Asse 2	286.260.951	422.880.440	709.141.391	39,2%
Asse 3	101.065.651	174.564.269	275.629.920	15,2%
Asse 4	26.696.818	59.117.450	85.814.268	4,7%
A. Tecnica	9.883.328	20.088.560	29.971.888	1,7%
Totale	699.209.083	1.110.774.000	1.809.983.083	100,0%

Piano finanziario approvato con Decisione C(2012) 9747 del 19.12.12

Fonte: elaborazioni su dati RRN, aggiornati al 31 dicembre 2012

La spesa pubblica cumulata al 31.12.2012 ammonta a 759.191.839 euro, che rappresentano il 41,9% delle risorse disponibili. Si è dunque registrato (in particolare, negli ultimi due trimestri del 2012) un significativo avanzamento della spesa che ha permesso di evitare l'applicazione del disimpegno automatico. Confrontando tali risultati con le performances finanziarie registrate a livello nazionale (nel quale il livello medio di spesa si attesta intorno al 51,8%), emerge un significativo recupero rispetto al 2011, nel quale il PSR campano occupava il fanalino di coda nella graduatoria relativa all'avanzamento della spesa. Permangono, comunque, segnali di affanno, soprattutto nell'avanzamento della spesa di alcune misure, generati da elementi "interni" (complessità dei meccanismi procedurali, in particolare) e da fattori esogeni, riconducibili allo scenario congiunturale nel quale si sviluppano i processi di investimento e di spesa.

Tab. 12 - Avanzamento della spesa pubblica cumulata per il periodo 2007-2012 (euro)

Asse	Spesa sostenuta			Avanzamento (%)
	Stato + Regione	FEASR	Totale	
Asse 1	101.127.651	159.519.475	260.647.126	36,7%
Asse 2	162.768.013	236.849.348	399.617.361	56,4%
Asse 3	31.512.168	54.042.388	85.554.556	31,0%
Asse 4	2.052.284	4.544.577	6.596.861	7,7%
A. Tecnica	2.307.530	4.468.405	6.775.934	22,6%
Totale	299.767.647	459.424.192	759.191.839	41,9%

Fonte: elaborazioni su dati RRN, aggiornati al 31 dicembre 2012

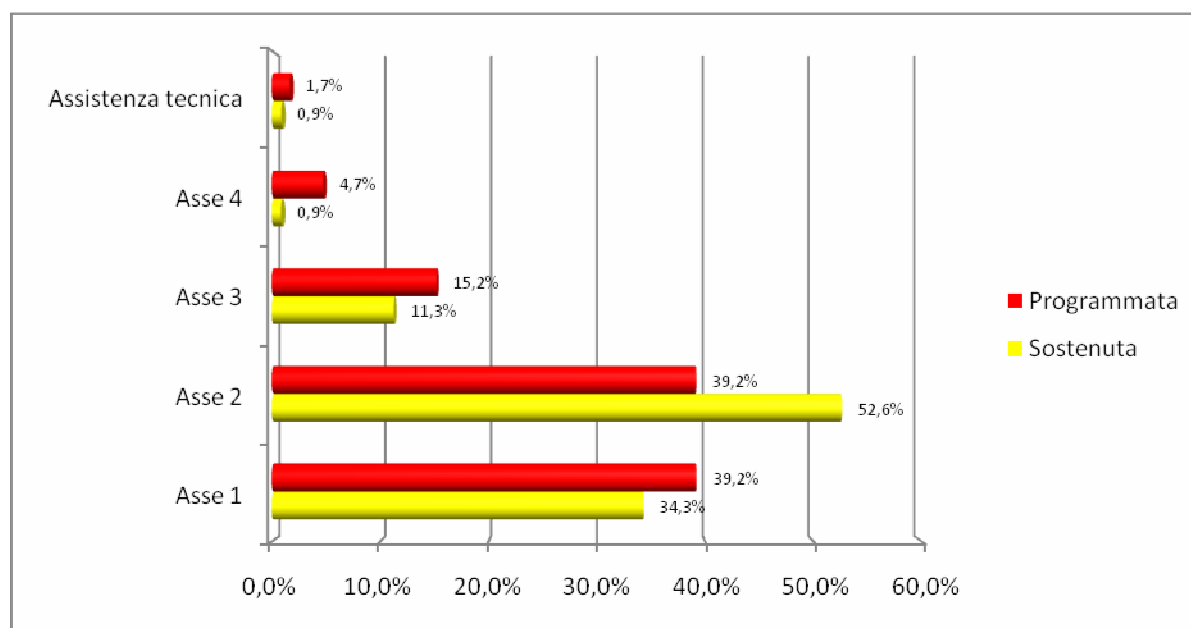
⁵ Parte del testo è tratto da *L'agricoltura nella Campania in Cifre 2012* - INEA, in corso di pubblicazione. Le informazioni finanziarie sono di fonte Rete Rurale Nazionale - MiPAAF.

In generale, incidono sui poco brillanti risultati finanziari le condizioni di crisi e di scarsa liquidità nelle quali si trovano sia i potenziali beneficiari pubblici, sia quelli privati.

I primi affrontano con sempre maggiori difficoltà finanziarie la gestione delle attività a carattere ordinario, e sono sottoposti ad oggettivi vincoli di spesa legati al perseguimento degli obiettivi della *spending review*; i secondi mostrano una sempre minore propensione ad investire, non solo in relazione alle prospettive congiunturali, ma anche per oggettive difficoltà nell'accesso al credito.

Tale scenario produce effetti negativi sull'avanzamento della spesa soprattutto nell'ambito delle misure caratterizzate da un'elevata immaterialità, poiché ad esse non si applicano – secondo una oramai consolidata interpretazione - le disposizioni contenute nell'articolo 56 del Regolamento (CE) 1794/2006 in materia di versamento delle anticipazioni del contributo pubblico concesso. Tale circostanza impone la necessità di fronteggiare con mezzi propri l'avviamento delle operazioni, con conseguente incremento della rischiosità e riduzione della capacità di spesa. Tali riflessioni trovano conferma dalle analisi sull'avanzamento di spesa pubblica cumulata per asse e per misura: difatti, l'Asse 2, che raccoglie prevalentemente misure a premio, e che pertanto richiede una minore necessità di cofinanziamento da parte dei beneficiari, presenta un migliore avanzamento finanziario, contrariamente agli altri Assi, le cui misure sono peraltro caratterizzate da circuiti amministrativi e finanziari relativamente più complessi.

Fig. 2 - Spesa programmata e avanzamento della spesa pubblica, per Asse



Fonte: elaborazioni su dati RRN, aggiornati a dicembre 2012

Più in dettaglio, riguardo alle risorse programmate, l'**Asse 1** "Miglioramento della competitività nel settore agricolo" ha subito una lieve variazione in aumento, che ne ha portato la disponibilità complessiva di risorse pubbliche ad oltre 709 meuro. A beneficiarne maggiormente sono le misure "a premio" (112: *Primo insediamento*, e 113: *Prepensionamento*) e, soprattutto, le misure 121 "Ammodernamento delle aziende agricole" e 124 "Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo e alimentare e settore forestale". A farne le spese, in un processo di riassetto finanziario all'interno dell'Asse 1, sono quelle misure che hanno mostrato un

avanzamento procedurale (in termini di impegni assunti) assai deludente, con particolare riferimento alle Misure 114 e 115, e ad alcune misure del sottoasse 1.3

Quanto all'avanzamento finanziario, la capacità di spesa è mediamente pari al 36,7%. Si distingue, oltre alle citate misure, il risultato finanziario della nuova misura 144 *“Aziende agricole in via di ristrutturazione in seguito alla riforma della organizzazione comune di mercato”* che in quasi due anni di operatività segna un avanzamento pari a circa il 43%. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una misura *“a premio”*, a conferma delle riflessioni poc'anzi esposte, in merito alla doppia velocità che caratterizza questo genere di aiuti rispetto alle misure ad investimento.

Anche l'**Asse 2** *“Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale”* ha visto leggermente aumentare il proprio budget, che ha raggiunto l'importo di oltre 709 meuro. In particolare, è stata incrementata la dotazione finanziaria della misura 211 *“Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”*, verso la quale sono state dirottate anche risorse non impegnate di altre misure interne all'Asse.

Come accennato, l'avanzamento della spesa sembra più confortante (56,4%), con un indice di spesa che supera il 116% per i pagamenti delle indennità compensative relative alla misura 211 e buoni risultati registrati nell'ambito della misura 214 *“Pagamenti agroambientali”* (circa il 61%).

Il budget disponibile per le misure dell'**Asse 3** *“Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale”* resta sostanzialmente invariato, con un lieve incremento destinato al finanziamento della misura 311 *“Diversificazione in attività non agricole”*.

La capacità di spesa non assume valori particolarmente elevati (31,0%), ma si segnala un buon avanzamento delle misure 312 *“Creazione e sviluppo di imprese”* e 323 *“Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”*, (rispettivamente, 62,3% e 63,7%).

Discorso a parte merita l'**Asse 4** *“Leader”* che, a livello nazionale, registra grosse difficoltà di attuazione. Dal punto di vista amministrativo, procedurale e finanziario l'introduzione del metodo partecipativo ed ascendente nella programmazione ordinaria dello sviluppo rurale si è rivelata piuttosto complessa e di difficile attuazione. L'avanzamento della spesa, a livello nazionale, è fermo al 15,4% delle risorse disponibili (in Campania 7,7%)

La spesa è rappresentata, in via quasi esclusiva, dalle anticipazioni e dagli acconti erogati ai Gal nell'ambito della misura 431 *“Gestione dei gruppi di azione locali, acquisizione di competenze e animazione sul territorio”*. Negli ultimi mesi sono stati effettuati pagamenti anche nell'ambito della misura 410 *“Strategie di sviluppo locale”*.

Infine, la misura di **Assistenza Tecnica** ha registrato un robusto ridimensionamento del proprio budget, passato dagli oltre 64 agli attuali 30 meuro. La capacità di spesa è pari al 22,6%

Come nelle annualità precedenti, anche nel 2012 i circuiti finanziari sono stati alimentati prevalentemente nel corso dell'ultimo trimestre, confermando una dinamica ormai consolidata. Difatti, dei circa 203 Meuro erogati nell'anno solare, oltre il 47% è stato erogato a partire dal 15 ottobre dell'anno.

Parte II -
Gli indirizzi programmatici alla base delle
strategie regionali per lo sviluppo rurale

2. Una nuova visione strategica per lo sviluppo rurale regionale

Che tipo di agricoltura desideriamo nella nostra regione? Quale modello di sviluppo intendiamo proporre per le nostre aree rurali e per le comunità che in esse vivono?

Una risposta non è semplice, poiché occorre contemperare esigenze legate alle dinamiche dei mercati, al quadro occupazionale, alla tutela dell'ambiente, alla sicurezza alimentare, all'inclusione sociale, alla disponibilità di servizi, ...ed altro ancora. Tuttavia, è compito della politica prospettare un percorso, definire obiettivi chiari e fattibili e, in definitiva, fornire risposte concrete alle domande su esposte, che sintetizzano le esigenze e le aspettative della comunità dei cittadini campani.

Alla luce del quadro illustrato nella Parte I del presente documento, è il momento di pensare a **politiche differenziate per le agricolture della regione**, per esaltare le caratteristiche del nostro territorio, dosare e mixare gli strumenti e le opportunità che la UE ci mette a disposizione, disegnare (e sognare) il territorio, ridefinire le politiche forestali ed il ruolo degli attori nel lungo periodo. La dimensione territoriale deve pervadere la programmazione ed implementazione delle politiche, anche al fine di delineare un percorso di sviluppo nel quale le comunità locali siano chiamate a condividere consapevolmente le scelte strategiche di fondo, e si rendano responsabili della implementazione di strategie di sviluppo locale basate sul metodo ascendente e partecipativo. Ciò richiede una forte coesione tra le istituzioni, le parti sociali, la società civile, che può essere consolidata se si dà vita ad una sorta di "patto sociale" che porti ad una visione condivisa delle politiche ed un'assunzione di responsabilità da parte degli stakeholders coinvolti.

Non si tratta semplicemente di riflettere sulla migliore allocazione delle risorse a disposizione delle politiche di sviluppo rurale per il periodo 2014-2020. Anzi, ragionare solo in termini di "collocazione" delle risorse pubbliche rischia di produrre distorsioni indesiderate, poiché orienterebbe l'azione dell'Assessorato all'Agricoltura unicamente verso obiettivi di efficienza della spesa, o comunque verso risultati di breve periodo, ponendo in secondo piano la qualità e l'efficacia della stessa.

Ma **ragionare in termini di efficacia e di risultati attesi** presuppone la definizione di obiettivi e strategie chiari e condivisi, capaci di tradurre le concrete istanze che provengono dalla cittadinanza, in generale, e dagli operatori pubblici e privati che aspirano a migliorare le condizioni di competitività dell'agricoltura ed i livelli di benessere delle aree rurali.

Per poter formulare una risposta ai quesiti su enunciati, occorre ragionare in termini più ampi, ponendosi dei traguardi su un arco temporale di medio-lungo periodo, e costruire lo scenario che desideriamo registrare in occasione del futuro censimento agricolo del 2030. Dobbiamo **dare un senso al termine "politiche" per lo sviluppo rurale**, che non devono trasformarsi in compiti di mera amministrazione e gestione di fondi comunitari, ma devono indirizzare un cambiamento in una direzione desiderata.

Le opportunità offerte dalle politiche di sviluppo rurale 2014-2020 rappresentano un primo strumento per indirizzare tale cambiamento, ma vanno opportunamente orientate. In tale ottica, le linee d'indirizzo strategico si muovono in linea con gli obiettivi di *"Europa 2020, per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva"*, e su più dimensioni.

2.1 Le linee di indirizzo strategico

A. Un'agricoltura più forte, giovane e competitiva

*L'obiettivo è quello di **consolidare le dinamiche in atto**, che mostrano una tendenza ad un ampliamento delle dimensioni medie aziendali puntando verso le imprese orientate al mercato. Ciò porterà ad un profilo strutturale più adeguato ad affrontare le dinamiche competitive.*

- sostenere investimenti strutturali favorendo aziende potenzialmente competitive ed orientate alle esigenze del consumatore;
- ridare competitività al sistema agricolo e forestale regionale puntando soprattutto sull'adozione di innovazioni immediatamente trasferibili alle imprese;
- favorire il processo di ampliamento delle dimensioni aziendali sia in termini fisici che economici;
- potenziare le infrastrutture a servizio delle filiere agroalimentari e forestali e favorire la creazione di una logistica efficace;
- incentivare il ringiovanimento della classe imprenditoriale per raggiungere l'obiettivo, al 2020, di un'età media inferiore ai 55 anni;
- favorire investimenti tesi al potenziamento dell'internazionalizzazione delle imprese soprattutto attraverso la leva della qualità delle produzioni agroalimentari.

B. Imprenditori innovatori, competenti e dinamici

*Crescita **"intelligente"**, imprenditori competenti e più aperti alle innovazioni, maggiore disponibilità di servizi innovativi per le imprese. Questi elementi rappresentano una condizione indispensabile per conferire alle imprese un profilo più competitivo ed aperto alle sollecitazioni dei mercati.*

- sostenere il sistema della conoscenza in agricoltura come supporto delle priorità strategiche per lo sviluppo rurale;
- rafforzare le relazioni tra imprenditoria e ricerca, allo scopo di favorire l'introduzione e la propagazione di nuove tecnologie, nuovi prodotti, nuovi processi;
- favorire la crescita professionale degli imprenditori sul versante delle tecniche produttive, e soprattutto sulla gestione strategica, del marketing e della comunicazione.

C. Filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore

*La frammentazione dell'offerta rappresenta uno dei principali punti di debolezza del sistema. Occorre superare i vincoli alla crescita derivanti dalle ridotte dimensioni aziendali, e favorire processi di governance in grado di restituire efficienza ai mercati e maggiori quote **di valore aggiunto** agli operatori del settore primario.*

- rafforzare il ruolo dell'associazionismo e dell'interprofessione al fine di migliorare il coordinamento tra gli attori della filiera e di incentivare la contrattazione collettiva, perseguendo condizioni di equilibrio e di stabilità dei mercati;

- sostenere iniziative finalizzate ad avvicinare l'agricoltore al consumatore finale, e ad assicurare al settore primario una maggiore quota di valore aggiunto;
- valorizzare concretamente i Marchi a denominazione d'origine e incrementare la quota di prodotto registrato, incentivando l'adesione, da parte dei produttori, ai Consorzi di tutela;
- rendere trasparenti tutti i passaggi della filiera come garanzia e rispetto di quel tacito patto con i consumatori, sempre più esigenti e consapevoli.

D. Aziende dinamiche e pluriattive

*La diversificazione delle fonti di reddito, soprattutto nelle aziende di piccole dimensioni e nelle aree rurali meno sviluppate rappresenta, in molti casi, un'opportunità per **ricollocarsi in termini competitivi** su nuovi mercati. Essa, tuttavia, non deve essere limitata alle attività legate ai servizi turistici in ambito rurale, ma deve potersi esprimere anche mobilitando risorse su settori e prodotti innovativi e tecnologicamente avanzati, o servizi di utilità sociale.*

- favorire l'incremento del numero di imprese che diversificano la loro attività soprattutto nei territori in cui è più probabile l'abbandono, attraverso la diffusione di attività innovative connesse alla principale (energie rinnovabili, cosmesi con il recupero della materia prima seconda, agricoltura sociale, ospitalità rurale);
- promuovere e valorizzare il ruolo sociale delle aziende agricole, e la loro capacità di rispondere alla richiesta di beni e servizi per la collettività;
- promuovere e valorizzare le aziende e le imprese che utilizzano terreni agricoli confiscati alle mafie per favorire l'aumento dell'occupazione e l'inclusione sociale attraverso lo sviluppo di azioni multidisciplinari e multifunzionali.

E. Un'agricoltura più sostenibile

*La sostenibilità dello sviluppo non deve tradursi in un vincolo alle attività produttive. Essa può tradursi nell'adozione di tecniche e processi produttivi **economicamente sostenibili**, fonti di reddito e, contestualmente, in grado di sostenere gli sforzi delle politiche tesi a perseguire obiettivi ambientali.*

- favorire un uso sostenibile delle risorse (suolo, acqua, energia) per ridare vivibilità alle aree rurali puntando, oltre al *greening*, allo sviluppo di tecniche che salvaguardino la sicurezza alimentare, la salubrità dell'ambiente e la sicurezza dei lavoratori;
- sostenere l'obiettivo dell'autosufficienza energetica delle aziende agricole e silvicole;
- favorire la nascita e lo sviluppo delle filiere corte agro-energetiche, in attuazione delle linee guida regionali per l'agroenergia;
- sostenere l'introduzione dell'innovazione tecnologica nell'utilizzo delle materie prime residuali per favorire lo sviluppo di prodotti agrotecnologici (bioplastiche, bioedilizia, etc);
- favorire lo sviluppo di sistemi colturali complessi basati sulla coltivazione di più specie;
- favorire una gestione delle risorse idriche economicamente ed ambientalmente sostenibile.

F. Tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali

*L'imperativo da seguire è quello di **conservare gli spazi agricoli e forestali**, difendendoli dai processi di caotica urbanizzazione in atto da decenni. Ma la conservazione degli spazi significa anche e soprattutto agire a difesa della biodiversità e dei paesaggi rurali. In tal senso, il ruolo multifunzionale delle attività agricole va adeguatamente valorizzato.*

- stabilizzare la frangia rurale periurbana, assegnandole il ruolo spazio verde multifunzionale di servizio alle città;
- sostenere il coinvolgimento delle imprese agricole e silvicole per la manutenzione e il presidio dei territori rurali;
- valorizzare il patrimonio forestale campano pubblico e privato, come bene di interesse collettivo, per la difesa del suolo, la tutela delle risorse idriche, la lotta al cambiamento climatico, la tutela dei paesaggi, la valorizzazione delle filiere forestali;
- valorizzare il paesaggio rurale della regione, sulla base di obiettivi specifici di tutela e gestione sostenibile;
- modulare le misure agroclimaticoambientali e silvoclimatecoambientali in funzione delle specifiche caratteristiche fisiografiche, ecologiche, agronomiche e paesaggistiche dei sistemi rurali regionali.

G. Un territorio rurale per le imprese e per le famiglie

*L'impovertimento sociale e demografico delle aree rurali non è legato solo alle scarse opportunità di reddito che offre il settore primario. Occorre favorire, da un lato, la **rivitalizzazione produttiva delle aree interne**, puntando sul sostegno e l'infittimento della trama di piccole imprese locali; dall'altro, adeguare i livelli di fruibilità dei servizi alla persona, per conseguire **condizioni di cittadinanza** dignitose nelle comunità rurali.*

- assicurare la dotazione, per l'intero territorio rurale regionale, dei servizi strategici di base (diffusione e utilizzo delle TIC; sistemi innovativi per la fornitura di servizi alla persona, alla famiglia, all'infanzia, agli anziani; presidi sanitari e sistemi di pronto soccorso ...);
- migliorare il grado di attrattività delle aree rurali per gli investimenti produttivi;
- creare le condizioni per lo sviluppo di piccole attività produttive in settori strategici.

H. Un nuovo quadro di regole

Al fine di rendere operative le scelte strategiche adottate, è indispensabile definire un quadro politico-normativo all'interno del quale gli attori del sistema agricolo dovranno muoversi. Occorre una riorganizzazione delle normative regionali in vigore in materia che definisca il quadro operativo di azione degli strumenti regionali (una sorta di nuova legge 42/82. Questa operazione, meramente tecnica, appare strumentale rispetto all'implementazione degli indirizzi strategici adottati, e riafferma il ruolo e le competenze attribuite, in materia, dalla Costituzione.

- elaborazione ed approvazione di un Testo unico che definisca il quadro normativo di riferimento per l'agricoltura regionale, in collegamento con la Legge di orientamento di cui al D. Lgs 228/2001.

Parte III - Principi di metodo

3. Il percorso: la fase di ascolto e di condivisione

Al fine di avviare il dialogo tra gli attori pubblici e privati coinvolti nella elaborazione del Programma di Sviluppo Rurale della Campania, è opportuno definire alcune regole di fondo che orienteranno il percorso di condivisione partenariale che con questo documento prende avvio.

E' tuttavia necessario premettere che:

- prima di avviare operativamente la fase di costruzione del PSR 2014-2020 (che, ricordiamo, rappresenta il primo, importante strumento programmatico a disposizione per sostenere lo sviluppo rurale in Campania) è opportuno ragionare e discutere sulle linee di indirizzo enunciate nella prima parte di questo documento, al fine di una loro condivisione. Esse, difatti, rappresentano la base su cui ragionare, lo scenario che informa operativamente tutti gli strumenti (PSR compreso) finalizzati allo sviluppo rurale nella nostra regione.

Una volta condiviso il quadro di riferimento strategico, sarà possibile rendere più coerenti le decisioni che matureranno in sede di confronto pubblico.

- il documento con il quale il Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali⁶, ha avviato il confronto pubblico per preparare l'Accordo di Partenariato ed i Programmi cofinanziati dai fondi del QSC, propone, tra l'altro, 7 innovazioni di metodo che l'Assessorato all'Agricoltura della Campania condivide e terrà in debito conto nella fase di programmazione e di implementazione operativa del PSR 2014-2020.

Le indicazioni di principio di seguito esposte contengono elementi di integrazione e/o chiarimenti su aspetti operativi.

L'impegno dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania nel definire le linee di indirizzo strategico per lo sviluppo rurale non deve fermarsi agli enunciati, né deve tramutarsi in una meccanicistica replica di soluzioni organizzative e procedurali complesse e non sempre efficienti. Il rischio è che le scelte strategiche adottate non vengano sostenute da soluzioni operative adeguate, vanificando così gli sforzi della struttura organizzativa.

Al tempo stesso, è decisivo, anche per la pubblica amministrazione, adottare innovazioni di metodo sia in fase di programmazione, sia in fase di attuazione degli strumenti che le politiche mettono in campo. A tal fine, considerando anche il nuovo assetto che l'Amministrazione regionale si è data, si dovranno individuare soluzioni tecniche ed organizzative che siano:

- più trasparenti
- più aperte
- più semplici

In altre parole, occorre **avvicinare sempre più l'azione della pubblica amministrazione ai cittadini**; altresì è necessario rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Unione europea.

⁶ *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*, presentato il 27 dicembre 2012

A tale scopo, richiamando la necessità di un nuovo **patto sociale per lo sviluppo rurale**, gli *stakeholders* saranno mobilitati in un processo di condivisione degli indirizzi politici, nonché degli strumenti finanziari, organizzativi ed amministrativi che ne dovranno sorreggere il percorso.

Dal punto di vista operativo l'intenzione dell'Assessorato all'Agricoltura è quella di consentire una reale partecipazione dei partner sia in fase di elaborazione del programma sia nella successiva fase di attuazione. Inoltre, la partecipazione non può limitarsi ad una sterile rappresentazione di istanze di parte, ma deve apportare un contributo concreto e risultati utili alla discussione collettiva.

In sostanza, l'Amministrazione regionale e i partner sono chiamati ad un difficile lavoro di ascolto reciproco, condivisione e proposizione, che richiede l'applicazione di **principi comportamentali** rilevabili, tra l'altro, nel documento di lavoro dei servizi della Commissione europea che definisce gli elementi per un "Codice di condotta europea nel partenariato".

Alcuni principi rappresentano le condizioni necessarie affinché il lavoro possa essere realizzato efficacemente (considerando anche i vincoli rappresentati dal fattore tempo, che impone una forte accelerazione nella predisposizione dei programmi):

- i partner saranno informati sullo scopo del partenariato, sui ruoli e responsabilità dei soggetti coinvolti e, soprattutto, quali risultati sono attesi dalla partnership;
- i partner devono essere messi nelle condizioni di conoscere l'evoluzione del processo di programmazione (a cominciare dalla definizione dell'assetto normativo e regolamentare, fino alla conoscenza delle opinioni ed osservazioni maturate da parte di ciascun partner);
- ai partner sarà garantito un tempo sufficiente per analizzare i documenti in esame, sottoporli ad una discussione interna e fornire un feedback;
- sarà garantita la disponibilità di un canale di comunicazione che i soggetti interessati potranno utilizzare per formulare domande, suggerimenti, osservazioni, ecc., ed attraverso il quale saranno rese pubbliche le risposte ed i risultati della consultazione.

L'applicazione di tali principi dà corpo al sistema di partecipazione e di "valutazione pubblica aperta", fortemente sostenuta dalle Autorità nazionali che coordinano i lavori finalizzati alla messa a punto dell'Accordo di partenariato. Da sola, tuttavia, non basta a garantire la qualità dei risultati della concertazione, ed in ultima analisi l'efficacia delle soluzioni strategiche ed operative che confluiranno nel PSR.

Per ottenere questo obiettivo, occorre adottare soluzioni organizzative più raffinate che, in linea con i principi poc'anzi richiamati, permetta il coinvolgimento di tutti i **soggetti che possano dare un contributo di conoscenza**. In altri termini, è necessario, su tematiche specifiche, coinvolgere operativamente soggetti detentori di conoscenze rilevanti (centri di competenze, opinion leaders, ecc.).

Si deve tuttavia tener conto che difficilmente un partenariato molto allargato sarà in grado di assimilare e restituire informazioni e conoscenze - con dettagli tecnici ed operativi - in tempi accettabili. Questo è il motivo per cui, a supporto delle decisioni assunte nell'ambito del partenariato, è necessario mettere in piedi un'organizzazione molto elastica, all'interno della quale i soggetti partecipanti al processo abbiano ben presenti il proprio ruolo e le proprie responsabilità, e siano messi nelle condizioni di poter intervenire concretamente ed in modo trasparente alle varie fasi di costruzione del PSR.

La struttura organizzativa dovrà essere caratterizzata dalla presenza di gruppi di lavoro tecnici, molto operativi, con specifiche competenze su ognuna delle priorità dell'Unione per lo sviluppo

rurale, che dovranno produrre documenti, analisi ed ogni altro materiale utile alla definizione del Programma. Occorrerà concepire anche l'organizzazione di gruppi di lavoro su tematiche trasversali alla programmazione (es: monitoraggio e valutazione; comunicazione; sistemi informativi; procedure e aspetti giuridici, ecc.).

La suddivisione del lavoro rende possibile un'elevata operatività, ed un più adeguato approfondimento delle questioni attinenti a ciascun ambito tematico, ma reca in sé il rischio di conflitti e di artificiose frammentazioni da scongiurare. A tale scopo, il lavoro dei gruppi tecnici sarà coordinato da uno *steering group* che avrà il compito, tra gli altri, di trasferire gli indirizzi politici e tecnici provenienti dall'Assessorato all'Agricoltura all'interno dei gruppi di lavoro; di garantirne il raccordo, anche con i soggetti impegnati nella Valutazione ex ante e nelle attività di supporto tecnico e metodologico; di curare l'assemblamento delle diverse componenti del documento di programmazione.

Parte IV – Le priorità per lo sviluppo rurale 2014-2020

4. Aspetti propedeutici

Prima di affrontare, nel concreto, gli ambiti prioritari definiti dal quadro normativo comunitario, ed al di là delle indicazioni di carattere generale che stanno prendendo corpo, su scala nazionale, nell'Accordo di Partenariato, è opportuno sottoporre sin da ora all'attenzione dei partner alcune questioni di particolare criticità per l'ottimale utilizzazione delle risorse che saranno rese disponibili.

La riflessione su tali temi va conclusa quanto prima poiché i risultati del confronto svilupperanno immediati effetti su tre dimensioni:

- in primo luogo, contribuiranno a formare ed a consolidare il punto di vista dell'Amministrazione regionale della Campania nella fase – attualmente in corso – di elaborazione dell'Accordo di Partenariato. L'obiettivo, nel quadro della programmazione partecipata cui si è fatto cenno in precedenza, è quello di formare una visione unitaria e condivisa rispetto ad alcuni principi di carattere generale. Per contro, si intende evitare che, ai tavoli nazionali, la posizione delle diverse componenti rappresentate nel Partenariato regionale si manifesti in modo debole, se non addirittura contraddittorio;
- è inoltre necessario condividere il percorso di concertazione che si sta sviluppando, su scala regionale, nell'ambito della programmazione unitaria. Occorre garantire elevati livelli di coerenza con le politiche di coesione e quelle per gli affari marittimi e della pesca ma, per ottenere tale risultato, occorre preliminarmente condividere alcune scelte di fondo, soprattutto riguardo a quei temi che più immediatamente riverberano i propri effetti sulla programmazione degli altri fondi del QSC;
- infine, l'esperienza dei precedenti cicli di programmazione insegna che alcune questioni cruciali non vanno trattate al termine della messa a punto dei programmi: concentrare a lungo l'attenzione ed il dibattito su aspetti specifici legati alla formulazione delle misure e ad elementi di dettaglio relativi alla loro attuazione fa perdere di vista le vere priorità, la logica che regge l'impostazione delle misure stesse, la necessità di adeguare l'organizzazione interna alle esigenze operative del Programma e, in definitiva, conduce al rischio di rendere inapplicabili o inefficaci anche le migliori soluzioni operative individuate.

Alcuni temi e linee d'indirizzo su cui, in questa fase, si ritiene di dover attirare l'attenzione del partenariato, sono di seguito elencati e descritti.

4.1 Territorializzazione

Le strategie del PSR 2007-2013 sono state costruite tenendo in grande considerazione la dimensione territoriale dell'intervento pubblico. La notevole diversità del territorio regionale, generata da condizioni di contesto socio-economico, ambientale e produttivo molto eterogenee, determina l'emersione di fabbisogni altrettanto diversificati. Pertanto, adattando alle specificità regionali un modello elaborato nel PSN, sono state evidenziate 7 macroaree d'intervento omogenee sulla base delle quali è stata strutturata un'offerta di policy diversificata. Ciò ha consentito di personalizzare il set di misure del PSR in relazione alle specifiche esigenze territoriali, ma al tempo stesso ha creato effetti indesiderati. In particolare, una lettura eccessivamente rigida

dei principi alla base della territorializzazione ha prodotto vincoli e limitazioni non sempre rispondenti alle effettive esigenze delle aree rurali (territori esclusi da determinate opportunità).

Nella futura programmazione la dimensione territoriale continuerà ad avere un grande rilievo nella determinazione delle politiche d'intervento. Essa, tuttavia dovrà essere interpretata come uno strumento per finalizzare meglio le politiche. Riguardo alla programmazione dello sviluppo rurale le questioni oggetto di riflessione (e che condizioneranno le scelte da adottare in tutti i PSR regionali) sono fondamentalmente due:

- da un lato, il documento “Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020” individua tre opzioni strategiche (Città, Mezzogiorno ed Aree interne) su cui occorre ragionare anche in relazione alle loro conseguenze operative sui Programmi;
- dall'altro, occorre considerare che la territorializzazione adottata nel PSR 2007-2013 della Campania si basa sulla perimetrazione del Programma Territoriale Regionale (PTR) che ha individuato 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS).

Ciò premesso, nel costruire il PSR 2014-2020 si dovrà tener conto dei seguenti indirizzi:

- in linea di principio, la necessità di sviluppare una mappatura delle aree d'intervento dovrà essere ***ricondata alle indicazioni dettate dalla normativa europea***: un caso esemplare è rappresentato dalle misure destinate alla tutela ed alla valorizzazione della Rete Natura 2000, o quelle specificamente rivolte ad “aree montane”, o ad “aree forestali”, ecc. Non ha alcun senso sovrapporre ulteriori elementi distintivi nel caso in cui l'applicazione delle misure soggiace già a requisiti di ammissibilità predeterminati;
- occorre rendere ***coerente l'intervento dei fondi del QSC nel territorio regionale***. Qualunque tentativo di adottare perimetrazioni diversificate per ciascun programma mina alla base la coerenza logica delle strategie unitarie di sviluppo;
- nei limiti del possibile, saranno conservati alcuni ***elementi di metodo*** dell'attuale perimetrazione, eventualmente intervenendo con una rilettura che tenga maggiormente in conto gli aspetti ambientali e paesaggistici, le caratteristiche fisiografiche dei territori, nonché il nuovo scenario messo in luce dalle rilevazioni censuarie. Ciò al fine di consentire una più coerente interpretazione dei fabbisogni locali;
- sarà accuratamente ***limitata l'apposizione di requisiti di accesso*** di natura territoriale diversi da quelli prescritti nel regolamento. Tra questi limiti (non derogabili) vi sono:
 - misure specificamente rivolte a determinate tipologie di area (es: aree montane, aree Natura 2000, aree forestali);
 - Priorità dell'Unione rivolte a specifiche categorie di territori (Priorità 6, che si rivolge alle “aree rurali”)
- potranno essere previsti, laddove necessario e comunque in forma limitata, ***criteri di selezione*** che considerino anche specifiche situazioni di contesto territoriale (ad esempio, in correlazione alla strategia per le aree interne che sta prendendo forma all'interno dell'Accordo di Partenariato).

4.2 Community-Led Local Development (CLLD) - Leader

Le questioni relative all'applicazione del metodo Leader nel futuro PSR rendono necessario risolvere preliminarmente alcune problematiche "orizzontali" alla programmazione dei fondi del QSC. Le più pressanti sono le seguenti:

- Una delle principali novità della programmazione 2014-2020 è rappresentata dal fatto che il metodo Leader potrà essere sviluppato anche in aree diverse da quelle rurali e costiere (nelle quali parleremo di CLLD). Ciò comporta la necessità di pervenire ad una chiara definizione delle diverse tipologie di area su cui i fondi potranno intervenire.
- La regolamentazione comunitaria consente inoltre di sviluppare strategie finanziate da più di un fondo del QSC. Tale opportunità deve essere prevista nell'Accordo di Partenariato ed adottata, eventualmente, nei Programmi. Tuttavia, sarà solo il Gal, qualora questa opzione sia stata adottata nel Programma, a scegliere se applicarla o meno.

Tali elementi di novità richiedono un grosso **sforzo organizzativo e di coordinamento tra le diverse Autorità di Gestione** interessate e tra i soggetti responsabili dei pagamenti, soprattutto in riferimento alla necessità di sviluppare sistemi procedurali, amministrativi e finanziari efficienti ed efficaci.

- **Coordinamento CLLD**

La proposta di regolamento generale relativo al funzionamento dei fondi del QSC pone un particolare accento sulla necessità di garantire un adeguato coordinamento tra i fondi comunitari: *"Ciascun programma comprende le modalità per garantire l'attuazione efficace, efficiente e coordinata dei Fondi del QSC e le azioni volte a ridurre gli oneri amministrativi a carico dei beneficiari"*. E' del tutto evidente che tali meccanismi di coordinamento devono essere condivisi dalle Autorità di Gestione responsabili dell'attuazione dei programmi a livello regionale. Tra l'altro, la necessità di una forte azione di coordinamento è richiamata in modo particolare dalla proposta di regolamento per lo sviluppo rurale, con riferimento all'attuazione dello sviluppo locale di tipo partecipativo (CLLD): *"Tale coerenza e coordinamento sono assicurati segnatamente tramite procedure coordinate di rafforzamento delle capacità, selezione, approvazione e finanziamento delle strategie di sviluppo locale e dei gruppi impegnati nello sviluppo locale"*.

L'Assessorato all'Agricoltura ritiene indispensabile compiere ogni sforzo al fine di condividere, nell'ambito della programmazione unitaria, una soluzione che consenta di sfruttare al meglio le opportunità recate dallo *sviluppo locale di tipo partecipativo* (CLLD) e di governarne l'attuazione attraverso soluzioni procedurali ed organizzative efficaci. Va scongiurato il **rischio di procrastinare ogni decisione in merito**, anche in considerazione del fatto che le strategie di sviluppo locale dovranno essere selezionate in tempi estremamente limitati.

In relazione alle citate indicazioni regolamentari, è pertanto istituito un **Coordinamento Tecnico** specifico per il **CLLD**, in grado di assicurare un adeguato supporto alle amministrazioni coinvolte ed ai partenariati beneficiari. Il Coordinamento tecnico ha il compito di tradurre in termini operativi gli indirizzi politici regionali, in linea con le indicazioni formulate dalla Programmazione unitaria. In particolare, i compiti del Coordinamento tecnico sono:

- assicurare il coordinamento tra le Autorità di Gestione coinvolte nell'attuazione del CLLD, sia in fase di programmazione, sia nella successiva fase di implementazione dei programmi;
- assicurare, trasversalmente ai programmi, la coerenza strategica nell'applicazione del metodo partecipativo CLLD in Campania;

- individuare ed approvare le procedure ed i criteri per la selezione delle strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo;
- fissare, nel rispetto delle regole di ciascun fondo, procedure e regole comuni in materia di ammissibilità delle spese, selezione delle operazioni, controlli, gestione finanziaria;
- implementare le azioni di supporto al miglioramento della capacity building locale;
- garantire unitarietà e coerenza al sistema di monitoraggio procedurale, fisico e finanziario delle strategie di sviluppo locale;
- sviluppare adeguate azioni di sostegno e di formazione a favore dei funzionari regionali impegnati nell'attuazione del CLLD, sia a livello centrale che locale.

L'azione di coordinamento deve essere forte e sostenuta in modo convinto dalla filiera istituzionale regionale. A tal fine, al Coordinamento Tecnico CLLD parteciperanno qualificati rappresentanti emanazione delle Autorità di Gestione.

In relazione all'esperienza maturata nelle precedenti edizioni dell'iniziativa Leader, e nell'attuazione del metodo Leader all'interno del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, l'**Assessorato all'Agricoltura** assume, nell'ambito del Coordinamento Tecnico CLLD, il ruolo di **Amministrazione guida**.

• Implementazione CLLD

Forte dell'esperienza maturata in fase di attuazione delle precedenti Iniziative Comunitarie Leader e dell'Asse 4 del PSR 2007-2013, l'Assessorato all'Agricoltura propone, come base di discussione comune, le seguenti linee d'indirizzo:

- il Community-Led Local Development (CLLD) dovrà essere aperto a tutto il territorio regionale (aree urbane, rurali, costiere) e riceverà il sostegno di **tutti i Fondi del QSC** (Fesr, Fse, Feasr, Feamp);
- la partecipazione del Feasr al sostegno del CLLD sarà pari ad almeno l'**8%** del totale delle risorse del Fondo. Gli altri fondi del QSC renderanno disponibile un importo **almeno pari, in valore assoluto, a quello reso disponibile dal Feasr**;
- le strategie di sviluppo locale potranno essere finanziate **da più di un fondo** del QSC;
- la messa a punto di procedure e sistemi informativi comuni, con una chiara definizione dei ruoli, delle responsabilità e dei flussi relazionali tra le diverse autorità interessate, deve essere considerata come una **pre-condizione** necessaria alla implementazione di strategie di sviluppo locale plurifondo;
- al fine di evitare la dispersione delle risorse, e contestualmente di favorire la selezione di strategie potenzialmente in grado di determinare risultati apprezzabili, dovranno essere assicurati **livelli minimi di sostegno** per ciascun Gal;
- le strategie di sviluppo locale dovranno essere selezionate, ai sensi degli artt. 28 e 29 del regolamento generale, da un **Comitato di selezione** istituito a tale scopo dalle Autorità di Gestione dei Programmi. Tale comitato è individuato nel Coordinamento Tecnico;
- l'individuazione delle **tematiche** su cui indirizzare l'azione dei Gruppi di Azione Locale sarà coerente con le indicazioni che saranno formulate in sede di definizione dell'Accordo di Partenariato.

A questi indirizzi di carattere generale, vanno aggiunte alcune proposte che qualificano strategicamente l'applicazione del CLLD in Campania, ed al tempo stesso individuano soluzioni tecniche ed operative in grado di garantire un efficace coordinamento tra i fondi, scongiurando rischi di sovrapposizioni tematiche e/o territoriali:

- nelle aree rurali (orientativamente rappresentate dalle macroaree C, D1 e D2 dell'attuale PSR 2007-2013 della Campania, con l'eccezione degli STS che includono i comuni capoluogo) il Fondo capofila è il FEASR. In queste aree le strategie di sviluppo locale potranno sviluppare i sottoprogrammi tematici di cui alle lettere b), e d) illustrati successivo paragrafo *"Sottoprogrammi tematici ed integrazione"*. Potrà essere attuato con il metodo CLLD anche il sottoprogramma di cui alla lettera c);
- nelle aree caratterizzate da agricoltura intensiva, o a forti preesistenze agricole, connotate da una elevata pressione antropica (orientativamente rappresentate dalle macroaree A2, A3 e B dell'attuale PSR 2007-2013 della Campania) il Fondo capofila sarà deciso dal Coordinamento Tecnico, in relazione ai contenuti delle strategie di sviluppo locale. In queste aree le strategie di sviluppo locale avranno una loro ragion d'essere esclusivamente se ispirate ad uno dei sottoprogrammi tematici di cui alle lettere b), d) di cui al successivo paragrafo *"Sottoprogrammi tematici ed integrazione"*;
- nelle aree urbane (rappresentate dalla macroarea A1 dell'attuale PSR 2007-2013 della Campania, ma anche dagli STS in macroarea C che includono i comuni capoluogo) il Fondo capofila potrà essere uno dei fondi strutturali (FESR o FSE). Le aree tematiche di riferimento saranno individuate dalle competenti Autorità nell'ambito del Coordinamento Tecnico, in linea con gli indirizzi formulati nell'Accordo di Partenariato.

4.3 Sottoprogrammi tematici ed integrazione

La proposta di regolamento relativa al Feasr consente di promuovere la realizzazione di sottoprogrammi tematici che contribuiscano alla realizzazione delle priorità dell'Unione in materia di sviluppo rurale e rispondano a specifiche esigenze riscontrate, in particolare per quanto riguarda:

- (a) i giovani agricoltori;
- (b) le piccole aziende agricole di cui all'articolo 20, paragrafo 2, terzo comma;
- (c) le zone montane di cui all'articolo 33, paragrafo 2;
- (d) le filiere corte;
- (e) le donne nelle aree rurali;
- (f) la mitigazione dei cambiamenti climatici e la biodiversità.

Inoltre, i sottoprogrammi tematici possono anche rispondere a specifiche esigenze connesse alla ristrutturazione di determinati comparti agricoli aventi un impatto considerevole sullo sviluppo di una particolare zona rurale.

Va considerato che per gli interventi sostenuti nell'ambito di sottoprogrammi riconducibili alle tematiche di cui alle lettere **(b)**, **(d)** ed **(f)** le aliquote di sostegno possono essere **maggiorate del 10%**, mentre per quelle di cui alle lettere (a) e (c) possono essere maggiorate in base alle indicazioni contenute nell'Allegato I del regolamento per lo sviluppo rurale.

Ciò premesso, il Partenariato sarà chiamato a valutare, a seguito di una verifica puntuale dei fabbisogni relativi a questi ambiti di intervento, la ***necessità e la fattibilità di specifici sottoprogrammi tematici***.

In linea di principio, la eventuale attivazione di sottoprogrammi dovrà essere conseguenza dei risultati di una indagine preliminare che definisca, oltre ai fabbisogni, anche quali conseguenze pratiche dovranno maturare sul piano programmatico ed organizzativo, e quale valore aggiunto dovrà essere realizzato adottando uno specifico sottoprogramma. In altre parole, la scelta dell'attivazione di un sotto-programma ***non deve essere il frutto di suggestioni***, ma è necessario ponderare, con molta cautela, i vantaggi di tale scelta rispetto agli ***inevitabili aggravii organizzativi e procedurali*** che la stessa comporta per l'Assessorato all'Agricoltura. In tale ottica, un elemento di valutazione dovrà anche essere rappresentato dal beneficio immediato (in termini di maggiore intensità dell'aiuto), che potrà essere garantito ai beneficiari a fronte di tali aggravii. Soprattutto: la previsione di eventuali sottoprogrammi tematici dovrà essere ***obbligatoriamente accompagnata dalle norme procedurali ed attuative*** e dalla definizione degli assetti organizzativi interni, altrimenti non sarà neanche preso in considerazione il loro inserimento nel testo del Programma. Tale determinazione, che rappresenta un ***indirizzo non negoziabile***, deriva dall'analisi dell'esperienza maturata nell'attuale periodo di programmazione. Di conseguenza, occorre precisare, preliminarmente, alcune questioni:

- ***Inquadramento e qualificazione dei sottoprogrammi.*** La regolamentazione comunitaria non fornisce alcuna definizione di "sottoprogramma", tuttavia osserviamo che i temi di cui alle lettere (a) ed (e) si rivolgono ad una singola categoria di potenziali beneficiari, mentre i temi (c) e (d) hanno una chiara valenza territoriale. I sottoprogrammi prospettati dalle lettere (b) ed (f) possono potenzialmente combinare entrambi gli aspetti: sono rivolti ad una singola categoria di potenziali utenti, ma potrebbero essere concentrati in aree determinate; possono cioè intervenire su entrambe le dimensioni considerate: settoriale e/o territoriale.

Questo tentativo di classificazione ci aiuta a comprendere che, nel caso di sottoprogrammi di tipo ***settoriale***, la strumentazione di intervento deve mirare a fornire risposte ad istanze che provengono da aziende singole. Va aggiunto che non sono previsti incrementi all'intensità degli aiuti (fatta eccezione per la combinazione delle operazioni ex art. 18 nell'ambito del sottoprogramma "giovani").

Nel caso in cui prevalga l'aspetto ***territoriale***, per definizione ci troveremo di fronte ad una pluralità di soggetti, sia pubblici sia privati, appartenenti a settori economici e/o ambiti d'intervento diversi. Il livello di complessità aumenta, anche in relazione al fatto che, per ottenere un programma di interventi coerente su base locale, è necessario il contributo partecipativo di soggetti diversi, ed è indispensabile una preliminare attività di ***animazione e co-progettazione locale***.

- ***Identificazione dei sottoprogrammi attivabili.*** Si ribadisce che la eventuale attivazione di uno o più sottoprogrammi deve scaturire da un'attenta riflessione sui reali fabbisogni che il contesto settoriale e/o territoriale manifesta, unitamente ad un'attenta valutazione degli effetti che ne derivano in termini gestionali ed organizzativi per l'Amministrazione regionale.

Di conseguenza, questo Assessorato non ritiene necessario attivare specifici sottoprogrammi sulle tematiche di cui alle lettere (a) ed (e) (giovani e donne) poiché la loro attivazione richiederebbe sforzi organizzativi e gestionali che non recherebbero alcun valore aggiunto - in termini di strategie e risultati attesi - rispetto alle modalità ordinarie di attivazione delle misure. In tali casi, può essere semplicemente prevista una "ristrutturazione" del ***pacchetto di opportunità messe a disposizione dei potenziali beneficiari***. A titolo di esempio: prevedere

cluster di misure molto ampi, all'interno dei quali i potenziali beneficiari possono meglio formulare il proprio piano aziendale (integrando attività formative, utilizzo dei servizi di consulenza, investimenti materiali ed immateriali, ecc.).

Ciò premesso, in base a riflessioni preliminari sui dati di contesto regionale, l'Assessorato all'agricoltura propone alla discussione dei partner l'attivazione dei seguenti 3 sottoprogrammi:

➤ **Sottoprogramma 1 - piccole aziende agricole di cui all'articolo 20, par. 2, terzo comma (b)**

L'obiettivo è quello di sostenere gli investimenti in aziende di piccole dimensioni, attivando una pluralità di strumenti (sia di tipo materiale sia immateriali) ma concentrando l'attenzione su specifici temi al fine di affrontare in modo efficace questioni di particolare rilievo su scala locale. In altre parole, occorre sostenere il mantenimento di una base produttiva in aree nelle quali l'attività agricola non è in grado di assicurare apprezzabili risultati economici o appare seriamente compromessa dalle condizioni di contesto, ma che, al tempo stesso, è necessario preservare e rilanciare sia in chiave competitiva, sia in funzione della produzione di beni pubblici.

Tali sottoprogrammi andranno dunque **caratterizzati dal punto di vista tematico, abbinando alla componente competitiva una qualificazione in chiave multifunzionale** (es: tutela del paesaggio e della biodiversità, mantenimento dei versanti, ecc.). In tal modo, in essi verrebbero ad essere integrate anche le finalità riconducibili alle ipotesi di sottoprogramma di cui alla lettera (f).

I possibili ambiti tematici, da sviluppare necessariamente su scala locale, riguarderanno:

- la conservazione attiva del **paesaggio** in aree ad alto valore paesaggistico e naturalistico;
- la **riconversione produttiva (no food)** in aree compromesse da emergenze ambientali.

➤ **Sottoprogramma 2 - filiere corte (d)**

In particolare, l'intenzione è quella di porre in essere un sottoprogramma articolato su sue aree tematiche: le **filiere agroalimentari** e le **filiere agroenergetiche**

- **Filiere corte agroalimentari.** L'obiettivo mira a razionalizzare il percorso "dai campi alla tavola" migliorando l'efficienza del sistema e riequilibrando i pesi negoziali tra gli operatori, al fine di aumentare la quota di valore aggiunto per le imprese del settore primario. Le dimensioni su cui intervenire sono sia di tipo **relazionale ed organizzativo** (aggregazione dell'offerta, razionalizzazione dei canali, comunicazione e marketing), sia di tipo **strutturale** (adeguamento tecnologico, miglioramento della qualità) ed **infrastrutturale** (logistica, mobilità).

Ne consegue che il sottoprogramma dovrà essere implementato su base **collettiva**, possibilmente su scala **territoriale**, attivando processi di co-progettazione locale tramite il Community-Led Local Development (**CLLD**).

- **Filiere corte agroenergetiche.** L'Assessorato all'Agricoltura intende concentrare l'attenzione sulle tematiche legate allo sviluppo delle filiere agroenergetiche, dando seguito agli indirizzi formulati nel Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) approvato con DGR n. 475 del 18.03.2009, ed a tal fine intende proporre uno specifico sottoprogramma che consenta di coordinare al meglio le attività. Tale scelta è mossa da una serie di considerazioni:

- occorre ridurre l'impatto ambientale delle attività agricole e, soprattutto, zootecniche. Per raggiungere risultati apprezzabili, è opportuno indirizzare gli investimenti aziendali ma anche creare condizioni infrastrutturali e di contesto adeguate;
- le politiche tese alla riduzione dell'impatto ambientale non devono tradursi in una mera apposizione di vincoli, ma trasformarsi in opportunità di reddito;
- occorre favorire una più efficace gestione delle risorse forestali;

Gli ambiti di applicazione del sottoprogramma "filiera corte agroenergetiche", in linea con gli indirizzi dettati dal PEAR, sono:

- filiera delle biomasse ligno-cellulosiche;
- filiera del biogas.

Fatta eccezione per aree caratterizzate da uno status agro-ambientale alterato (presenza di cuneo salino, compromissione da inquinanti, ecc.), l'azione pubblica sosterrà esclusivamente interventi relativi ***all'utilizzo di biomasse residuali delle attività agroforestali e zootecniche, in filiera corta.***

Fondamentale è la costruzione di una politica di ***governance su scala locale***, che si radichi sul territorio sviluppando un sistema competitivo mediante l'incentivazione della filiera corta. Il ruolo degli enti locali in questo senso può diventare essenziale nel favorire l'aggregazione volontaria dei diversi attori, integrando nella filiera non solo i fornitori, i produttori ed i trasformatori, ma anche il sistema amministrativo, il sistema creditizio e il terziario e creando la massa critica necessaria alla sostenibilità di un progetto di investimento in energia da fonti rinnovabili.

Per tali motivi, e soprattutto per introdurre un reale cambiamento che produca impatti significativi sul territorio, è indispensabile combinare la strumentazione del Feasr con quella degli ***altri fondi comunitari*** (in particolare, il Fesr). Quanto alle modalità di attuazione, la soluzione più efficace è quella di attivare il sottoprogramma in esame attraverso il Community-Led Local Development (***CLLD***).

➤ **Sottoprogramma 3 - zone montane di cui all'articolo 33, paragrafo 2 (c)**

Quanto alla sottoprogrammazione per le zone montane di cui all'articolo 33, paragrafo 2, del Regolamento per lo sviluppo rurale, occorre segnalare che il Comitato Aree Interne - ***Sottogruppo Selezione delle Aree*** - istituito nell'ambito della definizione dell'***Accordo di Partenariato***, ha già elaborato delle riflessioni sui criteri di selezione e sugli strumenti attuativi. In particolare, con specifico riferimento alle modalità con cui il Feasr potrà fornire un suo ***contributo alla strategia nazionale per le aree interne***, il suddetto Comitato suggerisce di definire un sottoprogramma specifico per le aree montane nei PSR, anche attraverso il coinvolgimento dei soggetti attuatori del CLLD.

In tale ottica, la sottoprogrammazione per le zone montane darà origine ad un ***processo di co-progettazione locale*** ispirato agli indirizzi enunciati nel documento *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*, coerente con la strategia nazionale per le aree interne.

Pertanto, verificate con le Autorità di Gestione coinvolte le condizioni di attuazione del Progetto per le Aree interne, e considerando utile integrare la programmazione del Feasr con quella degli altri fondi del QSC, l'Assessorato all'Agricoltura, in attuazione dell'Accordo di

Partenariato, ritiene necessario condividere, nell'ambito della Programmazione unitaria, una strategia per le aree interne della Campania - e, specificamente, per le aree montane - nella quale sia previsto un robusto **supporto da parte degli altri fondi del QSC**, nell'ambito di un processo di co-progettazione collettiva da parte delle comunità (soggetti pubblici, imprese, associazioni, ecc) che vivono negli ambiti montani. Per tali motivi, la specifica sottoprogrammazione per le aree montane dovrà necessariamente collegare la strumentazione del Fesr con quella degli altri fondi, **attraverso il Community-Led Local Development (CLLD)**.

Naturalmente, tale ipotesi andrà verificata puntualmente, in coerenza con l'impianto programmatico della *Strategia per le Aree Interne* in via di definizione nell'ambito dell'Accordo di Partenariato e con i relativi strumenti di intervento. In mancanza delle condizioni di base richieste per l'adesione a tale strategia, la previsione di uno specifico sottoprogramma per le aree montane non avrebbe possibilità di successo e la partecipazione del Fesr agli obiettivi della Strategia per le aree interne potrà essere garantita solo attraverso la individuazione di specifiche priorità territoriali, nel quadro dei bandi per la selezione dei progetti ricadenti in queste aree.

4.4 Competenze dei Fondi comunitari e complementarità

Anche al fine di concentrare e qualificare l'intervento pubblico nelle aree rurali, si ravvisa la necessità di avviare un confronto con i soggetti impegnati nella programmazione degli altri fondi comunitari, con particolare riferimento agli ambiti di potenziale sovrapposizione tra i diversi Programmi. Uno di questi è rappresentato dalla priorità n. 6. (con specifico riferimento ai servizi essenziali, alla mobilità, alla infrastrutturazione per la banda larga, ecc.).

Alcune tipologie di operazione dovranno essere realizzate **con il concorso del solo Fesr**. Ad esempio, riguardo alla infrastrutturazione per la banda larga non sembra utile ed efficiente operare artificiose demarcazioni tra le competenze del Fesr e quelle del Fesr. Al fine di evitare un aggravio di lavoro, (peraltro, su tematiche ben lontane dalle competenze specifiche dell'Assessorato), di semplificare l'attuazione dei Programmi e di rendere maggiormente efficace l'intervento pubblico nei territori rurali, la Regione Campania, anche in sede di definizione dell'Accordo di Partenariato, sosterrà con forza la tesi che tali infrastrutture debbano essere cofinanziate, in via esclusiva, dal Fesr. In tal modo si consente di:

- ottimizzare l'intervento pubblico su tutto il territorio regionale, anche nelle aree rurali;
- liberare risorse (concentrandosi maggiormente sui servizi e la diffusione dell'uso delle tecnologie);
- semplificare la gestione amministrativa del Psr.

4.5 Semplificazione

Dalle valutazioni scaturite nel corso di questo ciclo di programmazione emerge un quadro di insoddisfazione, da parte dei partner e dei potenziali beneficiari pubblici e privati, riguardo alla rigidità ed alla complessità del carico burocratico, considerato talvolta eccessivo e poco funzionale agli stessi obiettivi di verifica della correttezza della spesa perseguiti dall'Amministrazione regionale. Tale circostanza va valutata con estrema attenzione, poiché produce numerosi effetti negativi, senza tuttavia migliorare le performances del programma in termini di riduzione degli errori. Di fatto, un eccessivo carico burocratico:

- produce un pesante **effetto dissuasivo** nella presentazione delle domande di aiuto, soprattutto per quelle tipologie di operazioni caratterizzate da più elevati connotati di innovazione;
- allunga i **tempi** di istruttoria;
- alimenta un senso di **frustrazione** nel personale coinvolto nelle diverse fasi di implementazione del programma;
- fa perdere di vista gli **obiettivi** delle varie misure e le vere criticità che il Programma intende affrontare;
- genera **costi di transazione** indiretti che influiscono negativamente sull'efficienza dell'attuazione e gravano, di fatto, sulla collettività;
- recano un **danno di immagine** all'Amministrazione regionale, con particolare riferimento agli uffici centrali e periferici dell'Assessorato all'Agricoltura.

Nelle proposte di regolamento che definiscono il quadro normativo per l'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi del QSC 2014-2020 la Commissione più volte sottolinea la necessità di procedere ad una semplificazione dell'attuazione dei programmi ponendo invece un particolare accento sui risultati e sulla qualità dell'intervento pubblico.

Nella relazione introduttiva alla proposta di regolamento generale, si afferma che *"l'esperienza rivela che nell'attuale periodo di programmazione la diversità e la frammentazione delle norme che disciplinano i programmi di spesa sono spesso percepite come **inutilmente complicate** e difficili da applicare e controllare. Ciò impone pesanti oneri amministrativi ai beneficiari e anche alla Commissione e agli Stati membri, il che può avere l'effetto indesiderato di scoraggiare la partecipazione, aumentare il tasso di errore e ritardare l'esecuzione. Ciò significa che i benefici potenziali dei programmi dell'UE non sono pienamente realizzati"*.

Inoltre *"...il sistema di esecuzione deve essere il più semplice e razionale possibile, al fine di garantire un'esecuzione efficace e la **riduzione degli oneri amministrativi** a carico dei beneficiari"*.

Per effetto di queste considerazioni l'Assessorato all'Agricoltura approfondirà il tema relativo alla semplificazione procedurale, riconsiderando, con un nuovo approccio, gli schemi e gli strumenti attuativi (bandi, criteri di ammissibilità e selezione, fasi istruttorie delle domande di aiuto e di pagamento e relativi flussi).

4.6 Forme di sostegno e sovvenzioni

La bozza del Regolamento generale relativo al funzionamento dei fondi del QSC prevede diverse forme di sostegno. Per quanto concerne le forme di sovvenzioni l'art. 57, oltre al classico rimborso dei costi ammissibili, propone, a determinate condizioni, la possibilità di adottare forme semplificate di aiuto (***tabelle standard di costi unitari, somme forfettarie non superiori a 100.000 euro, finanziamenti a tasso forfettario***).

L'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania valuta con estremo interesse la possibilità di affiancare, alle formule classiche di sovvenzione, anche queste opportunità, che consentirebbero, tra l'altro, di dare una risposta concreta agli obiettivi di semplificazione richiamati in precedenza. A tal fine ritiene necessario un approfondimento specifico nell'ambito del dibattito in corso sulla definizione dell'Accordo di Partenariato. In particolare, l'Assessorato si farà promotore, attraverso il Mipaaf, dell'attivazione di uno specifico gruppo di lavoro, anche attraverso l'attuale Rete Rurale

Nazionale 2007-2013, con l'obiettivo di verificare l'applicabilità, all'interno dei Programmi, delle diverse forme di sovvenzioni suindicate e formulare soluzioni operative.

Un ulteriore elemento in grado di migliorare il ventaglio dell'offerta di strumenti di intervento a favore dello sviluppo delle imprese trova un'importante base giuridica nell'Art. 33 del Regolamento generale (Attuazione degli strumenti finanziari) ed in particolare nel paragrafo 1.b, che prefigura la possibilità di sostenere **strumenti finanziari** (istituiti a livello nazionale, regionale), gestiti dall'autorità di gestione o sotto la sua responsabilità.

Poiché una delle principali difficoltà nelle quali si trovano le aziende (non solo agricole) è rappresentata dalle condizioni di accesso al credito, che viene di fatto precluso soprattutto alle aziende di piccole dimensioni, è necessario sostenere con forza, in sede di Accordo di Partenariato, l'istituzione di strumenti finanziari (quale, ad esempio, un Fondo di Garanzia) che possano **affiancare le forme di sostegno previste dal Programma**.

Tali strumenti dovranno essere istituiti a livello **nazionale** e con la partecipazione di tutti i fondi del QSC. Anche in tale circostanza l'Assessorato ritiene indispensabile affrontare la questione in modo unitario e condiviso, promuovendo l'attivazione, presso il Mipaaf, di uno specifico gruppo di lavoro con il compito di individuare soluzioni tecniche e procedurali efficaci. Nell'ipotesi in cui tali strumenti non vengano attivati a livello nazionale, si ritiene necessario prevederne l'attuazione nell'ambito della **programmazione unitaria regionale**.

4.7 Concentrazione interventi

La proposta di Regolamento Feasr individua 6 priorità dell'Unione per lo sviluppo rurale, articolate a loro volta in 18 focus area. Gli strumenti sono rappresentati da 17 misure alle quali va aggiunto l'approccio Leader, che in sé accorpa una pluralità di tipologie di interventi per lo sviluppo locale.

Di fronte a questo set di strumenti così ampio ed articolato occorre affrontare con coraggio alcune scelte di fondo, che rispondono alle seguenti domande:

- Quali priorità e focus area dovranno essere guardate con maggiore attenzione?
- E' necessario concentrarsi su tutte le focus area?
- E' necessario attivare tutte le misure?

Naturalmente, una risposta a tali domande dovrà essere formulata nel corso del confronto pubblico, soprattutto a seguito dei risultati delle attività diagnostiche che precedono la definizione delle strategie. Tuttavia, in linea di principio, l'Assessorato all'Agricoltura tenderà a fondare le scelte strategiche puntando soprattutto sulla **concentrazione tematica degli interventi**. Ciò per una serie di considerazioni tra cui preme sottolinearne due:

- nel corso degli ultimi due cicli di programmazione le politiche di sviluppo rurale in Campania sono state caratterizzate da una notevole varietà tipologica di interventi. Ciò ha permesso di coprire un'ampia varietà di fabbisogni, ma la sensazione che se ne trae è che in molti casi ciò abbia prodotto un'eccessiva frammentazione dell'offerta di policy, e una conseguente limitata capacità di produrre impatti significativi sulle priorità.
- attivare una notevole varietà di misure produce, inoltre, un'ulteriore effetto indesiderato che grava soprattutto sull'Assessorato all'Agricoltura, poiché la gestione di strumenti diversi assorbe tempo e risorse umane che potrebbero essere più utilmente impegnati su aspetti maggiormente prioritari.

Occorre dunque concentrare l'attenzione su ciò che, a giudizio dei partner, appare davvero prioritario, considerando inoltre l'effettiva capacità del Programma - e dei suoi strumenti operativi - di **incidere in modo significativo sulle criticità evidenziate** in sede di analisi ed emersione dei fabbisogni.

Su un diverso piano si pone la necessità di evitare la **sovrapposizione** tra modalità attuative delle misure. Non è accettabile che la stessa misura possa essere applicata, in un determinato ambito territoriale, seguendo modalità e procedure diverse (es: misura a titolarità regionale, sottoprogramma tematico, Leader). Pertanto, qualora dovesse essere stabilita l'adozione di uno o più sottoprogrammi, le misure coinvolte dovranno essere applicate in via esclusiva nell'ambito del sottoprogramma. Stesso principio dovrà essere applicato nell'ambito del Leader.

4.8 Organizzazione e responsabilità

La struttura organizzativa dell'Amministrazione regionale dedicata all'implementazione del PSR 2007-2013 dovrà adeguarsi in modo equilibrato alla fisionomia assunta dal PSR. Le diverse focus area su cui si concentreranno le risorse del PSR dovranno essere presidiate in modo coerente ed equilibrato, in relazione alla loro complessità ed alla dotazione finanziaria. In altri termini, Priorità e/o focus area che recano in sé elementi di maggiore complessità (per il loro carattere innovativo, o per aspetti di tipo procedurale/amministrativo, o per la eterogeneità di potenziali destinatari, o, infine, per la necessità di attivare specifici strumenti di collegamento con le altre politiche) dovranno essere adeguatamente presidiati in termini di **competenze professionali, risorse umane, strumenti ed assistenza tecnica**. Ciò non si traduce solamente in una più adeguata collocazione delle risorse interne e relativa distribuzione dei carichi di lavoro, ma anche nella propensione degli uffici a promuovere percorsi di capacity building e di affiancamento nei confronti dei potenziali utenti degli strumenti della politiche di sviluppo rurale.

Inoltre, in considerazione dell'attuale assetto organizzativo della struttura (a livello centrale e periferico), anche allo scopo di velocizzare le fasi di controllo e di spesa, occorre valutare con attenzione in che modo - e con quali limiti - favorire processi di decentramento delle fasi amministrative legate all'attuazione delle operazioni. Le scelte a riguardo dovranno considerare anche gli opportuni **interventi informativi e formativi del personale** che sarà impegnato in fase di programmazione ed attuazione del PSR 2014-2020: la **qualità dell'azione pubblica** è legata in modo determinante alle capacità ed all'aggiornamento continuo del personale.

Infine, occorre riflettere sul **modello organizzativo** più efficace da adottare per l'attuazione del Programma. Una suddivisione del lavoro molto spinta produce indubbi vantaggi legati alla specializzazione, ma anche una serie di effetti indesiderati: la mancanza di una visione globale; la tendenza a reiterare comportamenti routinari; la perdita delle capacità di dialogo e confronto. Poiché la futura programmazione si basa sulla interconnessione tra focus area e priorità, tali modelli comportamentali sono assolutamente da evitare. Peraltro, le diverse sensibilità ed attitudini e la diversa percezione delle problematiche da parte di singoli soggetti - all'interno di una struttura organizzata per compartimenti "chiusi" - rendono difficile la comunicazione interna con particolare riferimento ad alcune attività "orizzontali" (si pensi, ad esempio, al monitoraggio ed alla valutazione, ma anche alla interpretazione delle regole di attuazione, o alla messa a punto dei bandi e dei criteri di selezione). Al fine di limitare tali rischi, l'Assessorato all'Agricoltura intende promuovere la diffusione di **pratiche auto-valutative** finalizzate all'emersione delle principali criticità organizzative ed alla individuazione delle possibili soluzioni interne.

4.9 Sistema informativo

La definizione di adeguati strumenti informatici per la gestione delle operazioni cofinanziate dal Feasr rappresenta una pre-condizione per l'implementazione del Programma. Nell'attuale ciclo di programmazione si registra una sostanziale separazione e pluralità di sistemi che gestiscono gruppi di misure e/o solo porzioni del processo amministrativo delle operazioni. Ciò deve essere assolutamente evitato nell'implementazione del futuro programma. Si dovrà organizzare in modo unitario le banche dati informatiche gestite da soggetti diversi, per garantire **unitarietà** alle attività di **monitoraggio**, ma soprattutto per semplificare e rendere più efficiente il lavoro degli uffici centrali e periferici.

Inoltre, i sistemi informativi devono essere in grado di raccogliere, archiviare e elaborare informazioni anche di **tipo qualitativo**, legate agli **obiettivi** ed ai **risultati** attesi.

5. Le priorità

Nota metodologica

Occorre precisare che i contenuti del presente capitolo intendono avviare il confronto sulle scelte strategiche da adottare, e che andranno affinate in relazione ai risultati dell'analisi SWOT e della conseguente emersione dei fabbisogni.

Tuttavia, è importante ragionare su una base comune di riferimento, che è stata costruita tenendo conto:

- degli indirizzi formulati dalla Commissione europea (in particolare, nel Position Paper per l'Italia);
- delle indicazioni di metodo ed operative raccolte nel documento "Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020";
- dei contenuti della prima versione in bozza dei paragrafi 1.3 ed 1.5 dell'Accordo di Partenariato (e del confronto che su tale bozza si è avuto nel corso dell'incontro con i servizi della Commissione, lo scorso mese di aprile);
- dei principali risultati e spunti di riflessione contenuti nella Valutazione intermedia del PSR 2007-2013;
- di una riflessione, maturata all'interno dell'Assessorato, sui dati emersi nel corso del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura.

Ciò premesso, la definizione delle priorità e delle azioni chiave da intraprendere considera gli indirizzi programmatici alla base delle strategie regionali per lo sviluppo rurale, esposti nella Parte I del presente documento. Tali indirizzi programmatici esprimono la visione strategica per lo sviluppo rurale regionale, ed il PSR, nel rispetto del disegno proposto dalla Commissione, e nel quadro di proposte che sta prendendo forma all'interno dell'Accordo di Partenariato, rappresenta un primo - fondamentale - strumento per darne concreta attuazione.

5.1 Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle aree rurali

5.1.a Indirizzi

Il trasferimento delle conoscenze e l'innovazione rappresentano temi orizzontali a tutto il PSR e sono considerati "rilevanti" ai fini del perseguimento di tutte le altre Priorità dell'Unione per lo sviluppo rurale. Occorre tuttavia focalizzare la capacità di intervento pubblico in relazione alle specifiche traiettorie di sviluppo che si intendono perseguire a livello territoriale. In tal senso, l'approccio da adottare in attuazione della Priorità 1 dovrà essere ispirato alla strategia europea di sviluppo dei territori definita *Smart Specialisation*, la quale richiede l'individuazione di specifici percorsi regionali/locali di crescita sostenibile basati sull'innovazione, tenendo conto delle competenze locali e delle opportunità tecnologiche e di mercato globali. Tale concetto, già ripreso nell'ambito del dibattito sull'Accordo di Partenariato, si fonda sulla constatazione che, mentre solo alcune regioni in Europa possono collocarsi sulla frontiera del progresso tecnologico, questo può essere adottato e applicato praticamente in tutte le regioni, ma a condizione che queste individuino con accuratezza le proprie vocazioni e, di conseguenza, i campi di applicazione per quelle tecnologie.

In tal senso, nell'ambito di questa Priorità la programmazione dovrà seguire i seguenti indirizzi:

- la domanda formativa dovrebbe provenire dal territorio. Ad essa dovrebbe adeguarsi l'offerta formativa da parte dell'Assessorato all'Agricoltura;
- la domanda di qualificazione delle imprese dovrà, tuttavia, essere meglio qualificata ed orientata, in considerazione delle caratteristiche e delle potenzialità che il territorio è in grado di esprimere. Ciò presuppone una chiara definizione degli obiettivi formativi e delle competenze in uscita;
- l'offerta formativa dovrà essere caratterizzata da un'ampia ed elastica gamma di strumenti, con l'obiettivo di rendere maggiormente fruibile in fabbisogno di conoscenza;
- occorre sostenere con forza i contatti tra sistema della conoscenza, imprese ed enti pubblici, allo scopo di promuovere l'introduzione dell'innovazione, e di sperimentare nuovi prodotti/mercati e soluzioni organizzative;
- le attività di ricerca e sperimentazione producono effetti limitati se i risultati non vengono adeguatamente divulgati e, ove possibile, applicati. A tal fine è necessario promuovere con ogni mezzo la divulgazione dei risultati ottenuti nell'ambito delle attività finanziate, ma anche coordinare le attività di rete nell'ambito del PEI;
- la sperimentazione di nuovi metodi e tecniche, prodotti e processi, deve rispondere a specifiche esigenze di chi ne applica i risultati, e non di chi realizza le attività di ricerca;
- il sistema di consulenza aziendale dovrà essere caratterizzato da maggiore efficienza ed efficacia: gli schemi di offerta dei servizi di consulenza dovranno essere caratterizzati da maggiore elasticità ed in linea con i fabbisogni delle imprese;
- occorre prevedere maggiori occasioni di confronto e scambio di esperienze tra soggetti pubblici e soggetti privati, anche al fine di uniformare linguaggi e favorire una contaminazione reciproca;

5.1.b Azioni chiave

- Sostegno alla formazione di gruppi operativi previsti dall'European Innovation Partnership che realizzeranno piani articolati in progetti di ricerca applicata, innovazione e trasferimento tecnologico;
- Sviluppo di nuove figure professionali idonee ad accompagnare le imprese agricole e agroindustriali nei processi di cambiamento e innovazione (a livello locale, di distretto, di sistema);
- Organizzazione di un sistema di consulenza aziendale pubblico-privata efficace ed efficiente;
- Azioni di valorizzazione e sviluppo del capitale umano in grado di innalzare i livelli di competenza dei lavoratori e di colmare il gap tra competenze disponibili e fabbisogni professionali espressi dalle imprese.

5.2 Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole

5.2.a Indirizzi

Le criticità da affrontare si sviluppano su tre livelli:

- il primo, microaziendale, si riferisce alle strutture agricole, intese quali entità complesse che esprimono fabbisogni diversificati di intervento (principalmente riconducibili al classico schema del regime di aiuti). A tale livello occorre considerare con maggiore attenzione il miglioramento del rendimento globale dell'impresa, che non si misura esclusivamente in termini economici ma deve contemplare anche aspetti legati alle performances ambientali e, in generale, ai servizi forniti alla collettività che non ricevono adeguato riconoscimento sui mercati.

Va inoltre considerato che una parte notevole delle aziende agricole regionali, sia in aree interne sia in contesti urbani, non è in grado di conseguire risultati economici soddisfacenti. Poiché è interesse della collettività mantenerne la vitalità e valorizzarne il ruolo multifunzionale, occorre adeguare l'offerta integrativa di reddito.

- Su scala diversa vanno considerate le condizioni di contesto, che influiscono talvolta pesantemente sulla redditività d'impresa. E' importante rimuovere gli ostacoli e le diseconomie esterne legate alla rete infrastrutturale (dalla rete idrica, ai reflui, alla mobilità, ecc.), che pongono il sistema delle imprese in condizioni di oggettivo svantaggio nei confronti delle aree più competitive. Se non si agisce sul miglioramento delle condizioni di contesto, difficilmente gli investimenti aziendali potranno mirare con efficacia ai propri obiettivi. Il compito della politica è principalmente quello di creare le condizioni per consentire alle imprese di sviluppare le proprie capacità competitive, intervenendo organicamente sui problemi infrastrutturali e sulla fruibilità dei servizi.
- Un terzo livello riguarda la natura delle relazioni all'interno delle filiere produttive, che sono oggetto di attenzione nella descrizione della priorità n. 3.

Nell'ambito di questa priorità dell'Unione è pertanto opportuno:

- sostenere, con forza, investimenti di utilità pubblica, la cui realizzazione rechi vantaggi a tutti gli operatori economici;
- considerare i diversi modelli di agricoltura, per dare risposte specifiche ai fabbisogni delle imprese tenendo conto delle loro caratteristiche strutturali e di quelle dei territori in cui queste svolgono la propria attività;
- riflettere sul fatto che la lettura degli aspetti territoriali, e la conseguente diversificazione dell'offerta di strumenti di intervento, non devono trasformarsi in un ulteriore vincolo all'accesso agli aiuti;
- garantire, nei piani di investimento delle imprese, il perseguimento di obiettivi legati alla qualità ed alla caratterizzazione territoriale delle produzioni;
- privilegiare l'introduzione dell'innovazione nelle imprese, nonché interventi in grado di recare significativi contributi all'ambiente, al paesaggio ed a temi centrali per le politiche regionali, quali in risparmio idrico ed energetico;
- sviluppare strumenti innovativi di ingegneria finanziaria per migliorare l'accesso al credito.

5.2.b Azioni chiave

- Adeguare alle esigenze territoriali le infrastrutture necessarie allo sviluppo delle attività agricole e forestali (viabilità rurale, approvvigionamento energetico, gestione idrica, ecc.) e loro collegamento con le reti infrastrutturali stradali, ferroviarie, energetiche, irrigue e delle telecomunicazioni a supporto in particolare della competitività delle aree rurali, interne e marginali;
- Interventi per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili e accompagnamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale, di rapida e semplificata esecuzione e con ricadute immediate sui sistemi imprenditoriali territoriali, finalizzati al consolidamento della base produttiva in chiave innovativa;
- Investimenti tesi ad innalzare gli standard qualitativi delle produzioni e diffusione di pratiche tese ad introdurre regimi di qualità dei prodotti agricoli;
- Sostegno alla costituzione di nuove imprese e al ricambio generazionale in agricoltura sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso la promozione di servizi di supporto, sia attraverso strumenti finanziari, sia attraverso il sostegno alle istituzioni di microfinanza, nella loro azione di affiancamento e assistenza ai microimprenditori che accedono al microcredito per lo start-up di microimpresa e per il microimpiego.
- Interventi a sostegno dei settori emergenti, tra cui quelli collegati alla green economy, all'ecoinnovazione, all'economia a bassa intensità di carbonio e all'efficacia delle risorse;
- Interventi di sostegno al reddito al fine di garantire il mantenimento delle attività agricole, valorizzarne il ruolo multifunzionale e la produzione di servizi immateriali a vantaggio della collettività;
- Interventi di rafforzamento strutturale delle imprese. Per ciò che riguarda la ristrutturazione aziendale, una particolare attenzione meritano le micro-imprese, quelle imprese che aderiscono ad un programma di miglioramento della qualità dei prodotti (articolo 17 del regolamento SR), o che sono colpite da crisi settoriali e/o necessitano una riconversione/ristrutturazione per adeguarsi alle nuove condizioni di mercato.

5.3 Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo

5.3.a Indirizzi

Questa priorità si articola in due focus area ben distinte (organizzazione delle filiere; gestione del rischio).

La promozione della organizzazione delle filiere è un obiettivo a lungo perseguito nei precedenti cicli di programmazione, e ha dato origine a varie formule di progettazione integrata che non sempre hanno prodotto gli effetti sperati. Probabilmente è necessario raffinare gli strumenti di intervento per evitare che l'auspicata integrazione si traduca in una semplice aggregazione di progetti. In particolare, è opportuno considerare con attenzione i reali motivi – che non necessariamente trovano origine in carenze di ordine strutturale, ma più spesso in fattori culturali ed in dinamiche locali – che pongono freno ad una reale integrazione a livello locale.

Ricondurre gli interventi finalizzati all'organizzazione delle filiere in un alveo strumentale rigido e generalista non aiuta gli operatori dei settori interessati a trovare motivi di interesse comuni, in una visione che vada ben oltre le prospettive di investimento individuale garantite dal programma. Occorre, in altri termini, offrire una strumentazione più flessibile ed aperta a soluzioni negoziali in grado di rispondere in modo più mirato alle esigenze specifiche, e quanto mai eterogenee, che manifestano filiere e territori diversi.

E' inoltre necessario interrogarsi sui risultati dell'attuazione del sottoasse 1.3 del PSR della Campania 2007-2013, che non sembra aver suscitato particolare interesse da parte dei potenziali beneficiari. La diffusione e la valorizzazione dei regimi di qualità deve essere sostenuta non solo per l'impatto che possono produrre dal punto di vista commerciale e dell'immagine dei territori di origine, ma anche in relazione ai più generali obiettivi della sicurezza alimentare e della sostenibilità delle attività agricole.

Ciò premesso, si ritiene di dover privilegiare interventi principalmente su:

- rafforzamento dell'associazionismo e delle reti relazionali tra gli operatori economici, favorendo accordi su scala locale che coinvolgano attivamente anche i soggetti pubblici;
- puntare su interventi che rafforzino le reti immateriali e che siano destinati a durare nel tempo;
- diffondere, tra gli operatori privati, l'adesione ai regimi di qualità ed ai sistemi di certificazione di prodotto e/o di processo.
- favorire l'accorciamento della filiera.

Quanto alla gestione dei rischi, si ritiene che la questione debba essere valutata in un contesto più ampio di quello regionale, come peraltro auspicato nella bozza dell'Accordo di Partenariato.

5.3.b Azioni chiave

- Sostegno al miglioramento strutturale e organizzativo delle filiere agricole, agro-alimentari e non-food (in particolare forestali);

- Interventi finalizzati a incentivare l'aumento dimensionale delle micro e piccole imprese e forme di collaborazione stabile e strutturata tra imprese (territoriali, settoriali, di filiera), volte a realizzare funzioni di impresa in forma associata (nelle diverse forme contemplate dall'ordinamento italiano), quali ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, e-commerce, condivisione servizi innovativi, etc;
- Sostegno alla realizzazione di Progetti Integrati di Filiera basati su accordi collettivi di natura stabile;
- Sostegno ad iniziative collettive finalizzate a ad accorciare la filiera produttiva e a restituire agli operatori del settore privato maggiori quote di valore aggiunto;
- Promozione delle filiere produttive, dei prodotti di qualità, della cultura, dei paesaggi rurali tradizionali, anche nell'ambito di EXPO 2015, presso le Borse dell'Innovazione e dell'Alta tecnologia, nelle fiere internazionali e presso la grande distribuzione estera
- Interventi di salvaguardia e stabilizzazione del reddito aziendale: a) sostegno alle polizze assicurative (art. 38 del regolamento); b) sostegno ai fondi mutualistici per eventi climatici avversi, infestazioni parassitarie, fitopatie, epizootie ed emergenze ambientali (art. 39); c) strumento di stabilizzazione del reddito (art. 40). Per il raggiungimento delle finalità di questi strumenti appare necessario prevedere una programmazione nazionale, nel quadro di un programma ad hoc.

5.4 Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste

5.4.a Indirizzi

Le priorità 4 e 5 vanno considerate nel loro insieme, in relazione al fatto che puntano entrambe, nel loro complesso, a migliorare le performances ambientali dei sistemi produttivi agricoli e forestali. Le iniziative riconducibili alla priorità 4, tuttavia, sono caratterizzate da una più evidente finalità di difesa e tutela del territorio e del paesaggio. Poiché si tratta di questioni che interessano l'intera collettività, ed in relazione alle condizioni di contesto della nostra regione, che sui temi ambientali è chiamata a sviluppare uno sforzo notevole per garantire standard almeno accettabili, si ritiene che le attività agricole e forestali debbano giocare un ruolo di primo piano per consentire il raggiungimento di impegnativi obiettivi di carattere ambientale.

Nel programmare gli interventi si dovrà comunque considerare con estrema attenzione:

- la diversità fisiografica, morfologica e naturalistica dei singoli contesti territoriali di riferimento;
- la necessità di contrastare la perdita di suolo agricolo, soprattutto nei contesti maggiormente a rischio;
- le potenzialità, anche di tipo economico, che possono derivare dal miglioramento del contesto ambientale;
- le possibili integrazioni con le politiche di coesione, al fine di utilizzare sinergicamente le risorse disponibili.

5.4.b Azioni chiave

- Incentivi alla gestione forestale attiva e alla pianificazione forestale aziendale;
- Interventi di messa in sicurezza dei territori più esposti a rischio idrogeologico e di erosione, con particolare riguardo alla manutenzione straordinaria del reticolo idraulico e privilegiando ove possibile pratiche di ingegneria naturalistica;
- Investimenti in invasi di piccola e media dimensione a servizio delle aziende agricole e forestali e/o ad uso plurimo
- Incentivi per programmi, colture e pratiche di forestazione e gestione attiva volte a preservare la funzionalità del suolo, prevenire l'erosione dei versanti, razionalizzare i prelievi irrigui, ridurre le quantità di azoto e di metano e contribuire al sequestro di carbonio;
- Interventi per ridurre la frammentazione degli habitat e mantenere il collegamento ecologico e funzionale ed interventi per la realizzazione, manutenzione e rinaturalizzazione di infrastrutture verdi e servizi eco sistemici;
- Integrazione e sviluppo di sistemi di monitoraggio e prevenzione, anche attraverso meccanismi di allerta precoce;
- Interventi di gestione forestale attiva per la prevenzione del rischio incendi;
- Investimenti in sistemi di irrigazione e gestione volti alla razionalizzazione e al monitoraggio dei prelievi e dei consumi irrigui;
- Misure agro-climatico-ambientali e silvo-ambientali per colture e pratiche volte a: prevenire l'erosione e preservare la funzionalità del suolo; ripristinare e mantenere gli elementi tipici del paesaggio rurale; conservare ed incrementare il tenore di sostanza organica dei suoli; conservare e valorizzare la biodiversità; sostenere pratiche di agricoltura biologica;
- Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (parchi e aree protette in ambito terrestre e marino) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo;
- Azioni previste nei Prioritized Action Framework (PAF) e nei Piani di gestione e/o di salvaguardia della Rete Natura 2000;

5.5 Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale

5.5.a Indirizzi

Rispetto quella precedentemente analizzata, la priorità 5 è qualificata dall'ambizione di proiettare i sistemi produttivi locali verso una economia "a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima". In sostanza, occorre mirare non solo a strumenti di "difesa", del territorio, ma anche iniziative proattive che, in un quadro competitivo dinamico, modifichino sostanzialmente il profilo ambientale dei sistemi produttivi, riducendone l'impatto e fornendo, in aggiunta, servizi utili al miglioramento delle performances ambientali.

Si tratta di temi trasversali che, già nell'attuale programma 2007-2013, erano stati trattati con soluzioni anche innovative, che tuttavia non hanno potuto sviluppare pienamente le potenzialità anche a causa di una rigidità regolamentare legata alla demarcazione tra i fondi. Poiché nel

periodo 2014-2020 è previsto un più intenso coordinamento tra i fondi, è possibile orientare gli interventi a carico del Fesr:

- coordinando, con gli altri fondi (principalmente il Fesr) gli interventi pubblici finalizzati alla gestione delle risorse idriche e dei reflui;
- favorendo gli investimenti privati che maggiormente coniugano gli obiettivi economici ad obiettivi di natura ambientale;
- favorendo, in generale, lo sviluppo di accordi inter-aziendali e/o tra attori pubblici in una logica di rete, puntando sul fatto che gli aspetti ambientali, da vincoli alla produttività, debbano trasformarsi in opportunità di reddito e di crescita complessiva delle aree rurali.

5.5.b Azioni chiave

- Introduzione di misure innovative volte al risparmio idrico e al contenimento dei carichi inquinanti di origine diffusa;
- Integrazione e rafforzamento dei sistemi informativi di monitoraggio della risorsa idrica;
- Infrastrutture per il pretrattamento, stoccaggio e riutilizzo delle acque reflue depurate e/o il convogliamento e lo stoccaggio delle acque pluviali;
- Realizzazione e ristrutturazione delle reti di adduzione e distribuzione delle acque irrigue;
- Investimenti per la creazione di bacini di accumulo di piccola-media dimensione;
- Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo;
- Incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici dei cicli e delle strutture produttivi compresi, interventi di efficientamento energetico ed installazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo e/o l'integrazione del reddito;
- Realizzazione di impianti in cogenerazione o trigenerazione alimentati da biogas ottenuto da reflui zootecnici e/o sottoprodotti agricoli e/o forestali provenienti da filiera corta, da parte di aziende agricole o loro forme associative;;
- Realizzazione di piattaforme logistiche e reti per la raccolta da filiera corta delle biomasse da conferire agli impianti;
- Realizzazione di reti di distribuzione dell'energia provviste di sistemi di comunicazione digitale, di misurazione intelligente e di controllo e monitoraggio (smart grids come infrastruttura delle "aree rurali" intelligenti a basse emissioni).

5.6 Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali

5.6.a Indirizzi

Migliorare la qualità e la fruibilità dei servizi e favorire la diffusione e/o l'irrobustimento di una rete di imprese rappresenta, da almeno 15 anni, uno degli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale. I processi di diversificazione economica e di miglioramento della qualità della vita nelle

aree rurali devono trovare momenti di maggiore armonizzazione nell'uso delle risorse pubbliche, sia di origine comunitaria, sia nazionali. In particolare, in questa Priorità si rilevano i maggiori elementi di possibile integrazione (ma anche di rischiose ed inefficaci sovrapposizioni) con gli altri fondi del QSC.

In tal senso, nell'ambito di questa Priorità la programmazione dovrà seguire i seguenti indirizzi:

- al fine di semplificare l'attuazione dei Programmi e di rendere maggiormente efficace l'intervento pubblico nei territori rurali, la Regione Campania, anche in sede di definizione dell'Accordo di Partenariato, sosterrà con forza la tesi che alcune tipologie di infrastrutturazione (ad esempio, quella relativa alla eliminazione del digital divide) debbano essere sostenute, in via esclusiva, dal Fesr. Ciò consentirà di ottimizzare l'intervento pubblico su tutto il territorio nazionale, anche nelle aree rurali;
- riguardo agli interventi tesi all'adeguamento dei servizi essenziali, occorre favorirne una programmazione su scala sovra-locale. Sarà data priorità ad iniziative organizzate e gestite in rete. Inoltre, gli interventi dovranno essere accompagnati da una attenta analisi di fattibilità tecnico economica, che consenta di valutarne la rispondenza agli effettivi fabbisogni e la sopravvivenza oltre il periodo di programmazione;
- le iniziative finalizzate al rafforzamento della rete imprenditoriale dovranno essere coerenti con le caratteristiche vocazionali del territorio;
- laddove le condizioni ed il patrimonio di risorse ambientali, paesaggistiche ed urbanistiche lo consentano, dovranno essere incoraggiate forme innovative di progettazione anche attraverso il recupero del patrimonio artistico e anche abitativo;
- nei territori selezionati ai fini dell'attuazione dell'approccio Leader dovrà essere consentita la realizzazione di iniziative sperimentali in grado di introdurre innovazioni (di metodo, prodotto, processo), purché caratterizzate da un approccio di rete.

5.6.b Azioni chiave

- Sostegno a imprese ed enti locali al fine di restaurare o migliorare la qualità del paesaggio, promuovere la collocazione sul mercato dei prodotti tipici, l'attrattività turistica e la qualità dell'ambiente;
- Interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree di attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo in chiave turistica;
- Promuovere la creazione e/o il mantenimento di PMI, imprese artigiane e di servizi, che consentano di mantenere nelle aree rurali un tessuto più ampio e differenziato di attività economiche e di sostenere la diversificazione del reddito delle imprese agricole;
- Sostegno ad iniziative collettive in grado di creare e/o rafforzare reti di cooperazione tra produttori agricoli, aziende di trasformazione e commercializzazione, operatori turistici, servizi;
- Sostegno ad azioni di promozione e consolidamento dell'offerta integrata di risorse culturali, naturali ed enogastronomiche;
- Promozione di progetti di agricoltura sociale rivolti alla formazione e all'inserimento lavorativo di giovani e soggetti a bassa contrattualità;

- Investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale e della relativa infrastruttura, con particolare riferimento ai servizi di cura alla famiglia (lavoratrici madri, disabili, anziani, ecc.)
- Stimolare, in particolare nelle aree interne e nelle aree rurali, la diffusione e l'utilizzo del web, dei servizi pubblici digitali e degli strumenti di partecipazione in rete per favorire l'empowerment dei cittadini (con particolare riferimento ai giovani e ai cittadini svantaggiati), nonché l'acquisizione di competenze avanzate da parte delle imprese;
- Sviluppare applicazioni e servizi ICT a supporto della sostenibilità e della competitività delle zone rurali (inclusi i contenuti digitali rilevanti per il turismo rurale), dell'agricoltura e della trasformazione agro-alimentare.

Lo schema di sintesi riportato nelle pagine successive illustra la rilevanza di ciascuna Priorità dell'Unione per lo sviluppo rurale rispetto alle Linee di indirizzo strategico formulate nella prima parte del documento. La rilevanza della priorità n. 1, come noto, è trasversale alle altre priorità, e conseguentemente alle linee di indirizzo strategico regionali. Si è ritenuto comunque utile indicare, con l'uso di una diversa simbologia (•), le aree nelle quali il trasferimento di conoscenze e l'introduzione di innovazione assumono una rilevanza più o meno evidente.

	Priorità dell'Unione	1. Trasferimento di conoscenze e innovazione	2. Competitività e redditività	3. Filieri e gestione dei rischi	4. Tutela, ripristino e valorizzazione ecosistemi	5. Uso efficiente delle risorse	6. Inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico
	Linee strategiche						
A	Un'agricoltura più forte, giovane e competitiva						
	sostenere investimenti strutturali favorendo aziende potenzialmente competitive ed orientate alle esigenze del consumatore	oo	***	***			
	ridare competitività al sistema agricolo e forestale regionale puntando soprattutto sull'adozione di innovazioni immediatamente trasferibili alle imprese	ooo	***	*			
	favorire il processo di ampliamento delle dimensioni aziendali sia in termini fisici che economici		***	**			
	potenziare le infrastrutture a servizio delle filiere agroalimentari e forestali e favorire la creazione di una logistica efficace	oo	***				
	incentivare il ringiovanimento della classe imprenditoriale per raggiungere l'obiettivo, al 2020, di un'età media inferiore ai 55 anni	oo	***			*	**
	favorire investimenti tesi al potenziamento dell'internazionalizzazione delle imprese soprattutto attraverso la leva della qualità delle produzioni agroalimentari	o	**	***			
B	Imprenditori innovatori, competenti e dinamici						
	sostenere il sistema della conoscenza in agricoltura come supporto delle priorità strategiche per lo sviluppo rurale;	ooo					
	rafforzare le relazioni tra imprenditoria e ricerca, allo scopo di favorire l'introduzione e la propagazione di nuove tecnologie, nuovi prodotti, nuovi processi;	ooo					
	favorire la crescita professionale degli imprenditori sul versante delle tecniche produttive, e soprattutto sulla gestione strategica, del marketing e della comunicazione.	ooo					
C	Filieri meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore						
	rafforzare il ruolo dell'associazionismo e dell'interprofessione al fine di migliorare il coordinamento tra gli attori della filiera e di incentivare la contrattazione collettiva, perseguendo condizioni di equilibrio e di stabilità dei mercati;	ooo		***			
	sostenere iniziative finalizzate ad avvicinare l'agricoltore al consumatore finale, e ad assicurare al settore primario una maggiore quota di valore aggiunto;	oo		***			
	valorizzare concretamente i Marchi a denominazione d'origine e incrementare la quota di prodotto registrato, incentivando l'adesione, da parte dei produttori, ai Consorzi di tutela;	o		***			
	rendere trasparenti tutti i passaggi della filiera come garanzia e rispetto di quel tacito patto con i consumatori, sempre più esigenti e consapevoli.		*	***			

D	Aziende dinamiche e pluriattive						
	favorire l'incremento del numero di imprese che diversificano la loro attività soprattutto nei territori in cui è più probabile l'abbandono, attraverso la diffusione di attività innovative connesse alla principale (energie rinnovabili, cosmesi con il recupero della materia prima seconda, agricoltura sociale, ospitalità rurale);	ooo	**			*	***
	promuovere e valorizzare il ruolo sociale delle aziende agricole, e la loro capacità di rispondere alla richiesta di beni e servizi per la collettività;		*				***
	promuovere e valorizzare le aziende e le imprese che utilizzano terreni agricoli confiscati alle mafie per favorire l'aumento dell'occupazione e l'inclusione sociale attraverso lo sviluppo di azioni multidisciplinari e multifunzionali.		*				***
E	Un'agricoltura più sostenibile						
	favorire un uso sostenibile delle risorse (suolo, acqua, energia) per ridare vivibilità alle aree rurali puntando, oltre al greening, allo sviluppo di tecniche che salvaguardino la sicurezza alimentare, la salubrità dell'ambiente e la sicurezza dei lavoratori;	o	**		**	***	
	sostenere l'obiettivo dell'autosufficienza energetica delle aziende agricole e silvicole;	o	**			***	
	favorire la nascita e lo sviluppo delle filiere corte agro-energetiche, in attuazione delle linee guida regionali per l'agroenergia;	oo	**	**		***	**
	sostenere l'introduzione dell'innovazione tecnologica nell'utilizzo delle materie prime residue per favorire lo sviluppo di prodotti agrotecnologici (bioplastiche, bioedilizia, etc);	ooo	**		*	**	*
	favorire lo sviluppo di sistemi colturali complessi basati sulla coltivazione di più specie;		*		*	***	
	favorire una gestione delle risorse idriche economicamente ed ambientalmente sostenibile.	o			**	***	
F	Tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali						
	stabilizzare la frangia rurale periurbana, assegnandole il ruolo spazio verde multifunzionale di servizio alle città;				***		***
	sostenere il coinvolgimento delle imprese agricole e silvicole per la manutenzione e il presidio dei territori rurali;	o		**	**	**	
	valorizzare il patrimonio forestale campano pubblico e privato, come bene di interesse collettivo, per la difesa del suolo, la tutela delle risorse idriche, la lotta al cambiamento climatico, la tutela dei paesaggi, la valorizzazione delle filiere forestali;	o			***		***
	valorizzare il paesaggio rurale della regione, sulla base di obiettivi specifici di tutela e gestione sostenibile;	o			***		**
	modulare le misure agroclimaticoambientali e silvoclimaticoambientali in funzione delle specifiche caratteristiche fisiografiche, ecologiche, agronomiche e paesaggistiche dei sistemi rurali regionali.	o			***		
G	Un territorio rurale per le imprese e per le famiglie						
	assicurare la dotazione, per l'intero territorio rurale regionale, dei servizi strategici di base (diffusione e utilizzo delle TIC; sistemi innovativi per la fornitura di servizi alla persona, alla famiglia, all'infanzia; presidi sanitari e sistemi di pronto soccorso ...);	o					***
	migliorare il grado di attrattività delle aree rurali per gli investimenti produttivi.						***
	creare le condizioni per lo sviluppo di piccole attività produttive in settori strategici.	o	*				***

